

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

RICERCHE DI MERCATO
SOCIAL MEDIA
STRATEGIE DI MARKETING
WEB
STAMPA
ELETTRONIC LETTER
& PUBBLICITÀ DIGITALE

Fast
PUBBLICITÀ

0984 854042 • info@pubblifast.it

■ **“REACT-EU”** Presentato il nuovo piano per il rilancio socioeconomico del territorio

Investimenti green da 74 milioni

Il sindaco illustra gli interventi previsti in continuità con gli obiettivi del Pon Metro

di **NELMA CIANCIA**

PRESENTATI in una conferenza stampa dal sindaco Giuseppe Falcomatà i dettagli del nuovo piano operativo React-Eu, programma di finanziamenti nell'ambito dei nuovi assi di intervento "Ripresa, verde digitale e resiliente", "Ripresa sociale, economica e occupazionale" e "Assistenza tecnica": piano approvato dalla Giunta comunale e illustrato dal sindaco ieri nel salone dei Lampadari di Palazzo San Giorgio, alla presenza degli assessori comunali e del gruppo di lavoro tecnico che ha curato la redazione del programma React-Eu. Per la dirigente di settore Carmen Stracuzza, in relazione all'aspetto tecnico del programma finanziato con 74 milioni e 700mila euro da spendere nella realizzazione delle opere progettate, entro il 2023, "abbiamo accolto questa sfida di ripresa in modo sostenibile con interventi green: dobbiamo procedere alle assunzioni e chiediamo la collaborazione dei giovani". Mentre Tommaso Cotronei, referente dell'attuazione Pon Metro, ha illustrato il programma della ripresa resiliente della città su tre assi di intervento: primo, l'asse 6 per la ripresa e trasformazione della città, finanziata per i cambiamenti climatici con obiettivi green; secondo l'asse 7 finanziato per i servizi e le iniziative di inclusione sociale a sostegno delle fasce più deboli che hanno sofferto maggiormente durante la pandemia; terzo, asse 8 per il rafforzamento amministrativo e il supporto specialistico per una spesa razionalizzata. È intervenuto il sindaco che ha operato delle considerazioni di carattere politico sugli indirizzi che ha dato, l'Unione Europea per la realizzazione dei piani e il conseguente finanziamento: "Le macro-aree dei progetti sono tre - ha detto Falcomatà - transizione ecologica e sostenibilità ambien-



Giuseppe Falcomatà, Carmen Stracuzza e Tommaso Cotronei in conferenza stampa a Palazzo San Giorgio

taile; innovazione sociale e culturale; sostegno all'economia circolare per chi investe sul nostro territorio. Le azioni sono mirate quartiere per quartiere, circoscrizione per circoscrizione, in zone che non sono state ancora attenzionate in una visione di città policentrica - ha sottolineato - per sanare ferite e realizzare progetti e parchi da riqualificare: zona dell'Italcitrus nord di Catona, bonificarla dall'amianto e realizzare un parco verde per gli abitanti del territorio; zona Santelli di Trunca rimuovendo vecchie baracche e creare un'area verde; Bufano di Mosorrofa creare un campo sportivo a servizio di quell'area. Nella villa comunale di Reggio rimuovendo un baraccone che stona con lo stile della villa e rivalutare i giardini e la biodiversità, riqualifi-

cazione con tecniche e materiali sostenibili, e attività di derattizzazione. Nella seconda parte del programma è previsto il recupero di alcuni quartieri storici, dopo gli isolati 87/88 di Tremolini e 84/85, recupero di storici rioni: Ceci, Gaurna e Caridi e rioni F e G che fanno parte della nostra Reggio. Due ferite da rimarginare: il parco marino di Gallico con la destinazione di risorse per 5 milioni di euro e il parco marino di Catona area di interesse culturale con il recupero della Marinella. Infine sostegno all'economia circolare: le nostre imprese e aziende che devono adattarsi ai cambiamenti climatici con la sostituzione di materiali e macchinari per la sfida dello sviluppo sostenibile. Per i piani ambiente, due milioni stanziati per il cambiamento dei conta-

tori idrici nelle case; riqualificazione energetica del Cedir e pensiline fotovoltaiche con finanziamento di oltre 6 milioni di euro per riqualificare i parcheggi; realizzazione di corridoi verdi; acquisto di cassonetti digitalizzati e di compostiere".

Da qui l'appello in chiusura: "Ecco perché mi rivolgo a tutte le forze politiche cittadine e, in particolare, alla minoranza presente fra i banchi del consiglio comunale. Da loro, infatti, la città si aspetta un atteggiamento propositivo, suggerimenti che possano incidere su queste misure e su quelle che, nelle prossime settimane, il Governo programmerà con il Pnrr. Serve un moto di pacificazione; è necessario raggiungere gli obiettivi per far crescere Reggio al di là di ogni primogenitura".

«Azioni mirate quartiere per quartiere»

Catona, Gallico Cedir, Trunca Mosorrofa

LA DISPUTA

Sì al polo fieristico a Pentimele, no ad Arghillà

Confagricoltura sposa la proposta della Camera di Commercio e bocchia la posizione del Comune

La proposta del presidente della Camera di Commercio di Reggio Calabria, Antonino Tramontana, di allacare il progetto del nuovo polo fieristico della città di Reggio Calabria sul sito del vecchio Ente Fiera di località Pentimele trova la piena condivisione di Confagricoltura Reggio Calabria.

Per il presidente degli imprenditori agricoli di Confagricoltura, Giuseppe Canale, il sito dove si è svolta per decenni la "Fiera internazionale delle attività agrumarie, degli oli e delle essenze" si cala perfettamente nel contesto del nuovo Waterfront in fase di avvio e darebbe alla Città Metropolitana il salto di qualità che merita.

Il progetto del polo fieristico, a firma dell'archistar Vittorio Gregotti, finanziato con il Decreto Reg-



gio, è un'opera di notevole importanza per il tessuto economico e sociale della città se inserito nel contesto urbano, e l'area della ex fiera in località Pentimele rappresenta il luogo più idoneo in quanto già servita da una stazione ferroviaria, dallo snodo autostradale, di aree di parcheggio e, non per ultimo, vicina

all'area portuale. «Anche per il nostro settore - evidenzia il presidente di Confagricoltura Reggio Calabria - il polo fieristico rappresenta una grande opportunità per lo sviluppo del comparto agricolo se realizzato in un'area facilmente fruibile come quella di Pentimele inserita già nel

Un'o scorcio dell'Ente Fiera agrumaria oggi abbandonata

contesto urbano cittadino e vicina ai servizi necessari per gli espositori (alberghi e ristoranti in primis). Avere in città un polo fieristico permetterebbe di organizzare eventi importanti per il comparto agricolo rinverdendo i fasti della "Fiera Internazionale" partendo dal prodottor identitario per eccellenza del territorio, il bergamotto. Realizzare il polo fieristico ad Arghillà, nella zona collinare della periferia nord della città, come previsto dal Comune non ci trova assolutamente d'accordo - conclude Canale - pertanto riteniamo utile e positiva la proposta del presidente della Camera di Commercio di avviare una interlocuzione tra l'Amministrazione comunale e le organizzazioni economiche e sindacali della Città Metropolitana».

GREEN PASS

Ai lavoratori con una dose chiesto l'esito del tampone

È STATO in larga parte rispettato l'obbligo del green pass nelle principali amministrazioni pubbliche e aziende private della città di Reggio Calabria alla prova del primo lunedì con il lasciapassare per accedere al posto di lavoro. In Consiglio regionale, solo qualche dipendente, degli oltre 400 in servizio, è stato respinto e invitato ad effettuare un tampone rapido, pur avendo effettuato una prima dose di vaccino, non ancora valida, ai fini del green pass. Le procedure di controllo suddivise su vari ingressi, non hanno creato grandi disagi.

Diverso il discorso per i dipendenti di alcune ditte esterne che, in assenza dei requisiti richiesti, sono stati respinti e dovranno regolarizzare la loro posizione con i rispettivi datori di lavoro. Alla Hitachi Rail Italy, lo stabilimento per la produzione di materiale ferroviario, tra le principali realtà industriali del Mezzogiorno, anche ieri mattina controlli serrati dei dipendenti in ingresso ai vari reparti. Ma l'azienda ha scelto di non fornire alcuna notizia riguardante il rispetto delle disposizioni del Governo da parte dei propri dipendenti.

COMUNE DI REGGIO CALABRIA
Ente Appaltante: Comune di Reggio Calabria - Settore Via Regeneria, Appalti, Partecipate.
Bando di gara - Avviso di procedura aperta - Fornitura di 23 autobus classe I Euro 6 cat. M3, suddivisa in quattro lotti funzionali, per il servizio di trasporto pubblico locale dell'ASSTO di Reggio Calabria. Lotto A - CIG: 8753608905; Lotto B - CIG: 8753718224; Lotto C - CIG: 8753720643; Lotto D - CIG: 875372304E. Importo complessivo riferito a tutti i lotti € 3.404.900,00 oltre IVA (Lotto A € 760.000,00, Lotto B € 1.640.000,00, Lotto C € 522.500,00, Lotto D € 482.000,00), C.U.P. H39F1600070001. Termine di esecuzione: 180 giorni. Punti di contatto: RUP: Giuseppe Bealino, Tel. 0965322531, email: g.bealino@comune.reggiocalabria.it, PEC: g.bealino@pec.reggiocalabria.it. Termine ricezione offerte: 09/11/2021, ore 10.00. Apertura offerte: 09/11/2021, ore 10.00. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa art. 95 del D.lgs. 50/2016. Il bando integrale e gli allegati possono essere visionati sul sito internet: www.reggiocal.it, sez. "bandi di gara - profilo di committente", al link: http://www.reggiocal.it/online/Home/area/tema/BandiDiGara/contatti. Profilo di committente: arca@calbandiinforma.it. 10.056.1.30.1.8.html. Invio alla GUUE: 09/11/2021.
Il Dirigente - Avv. Demetrio Barrea

Calabria



Alta velocità La linea Salerno-Reggio Calabria dovrebbe essere completata entro il 2030 così da ridurre i tempi di percorrenza tra le due città

Nel progetto di Rete ferroviaria italiana la tratta Salerno-Reggio si "allunga"

Il tracciato dell'Alta velocità divide Dubbi sull'utilità della linea interna

L'ex assessore reggino Richichi: ora i sindaci si facciano sentire

CATANZARO

Il percorso immaginato per l'Alta velocità ferroviaria Salerno-Reggio Calabria desta più di una perplessità. Questo giornale nei giorni scorsi ha messo in evidenza la singolarità di una tratta che, se tutto andrà secondo i programmi, si allungherà di 52 chilometri per "seguire" il tracciato dell'autostrada A2 del Mediterraneo: 445 rispetto ai 393 della linea attualmente in funzione. A irrobustire i dubbi sulla realizzazione di un'infrastruttura molto attesa, dopo le rimostranze di un gruppo di docenti universitari calabresi e siciliani, ci sono le riflessioni di Domenico Francesco Richichi, ex assessore all'Urbanistica del Comune di Reggio Calabria.

I dubbi sul tracciato

«Dalla Gazzetta del Sud - sostiene Richichi - si apprende che Italferr, la società di progettazione di Ferrovie dello Stato Italiana, ha già pronto il progetto di due lotti da finanziare con i fondi Pnrr per una parte del nuovo tratto ferroviario che dovrebbe diventare alta velocità da Salerno a Reggio Calabria. Si scopre che il nuovo tratto

progettato da Italferr, invece di accorciare i 393 chilometri dell'attuale linea da Salerno Reggio li allunga a 445 chilometri con il risultato che avremo un'alta velocità lumaca che ci porterà a Roma in 4 ore e 40 minuti anziché in due ore e 50 così come lo si potrebbe se si facesse costruire un percorso più logico e più semplice da percorrere a 300 chilometri ora. Da Roma a Milano, che, più o meno, è la stessa distanza esistente da Reggio Calabria a Roma, fra qualche anno, si arriverà in due ore. A chi conviene che ci sia un allungamento del percorso da Salerno a Reggio? Ai progettisti che avrebbero maggiore lavoro da fare e da farsi pagare? Non è una ipotesi pensabile. Alle ditte che dovrebbero, addirittura, bucare l'Appennino centrale calabrese poter arrivare a Lamezia attraverso la galleria Santo Marco che, come è già stato

«Italferr ha partorito un progetto cervelotico che fa nascere perplessità su chi lo abbia suggerito»

sperimentato, è un tratto che, geologicamente, non può essere utilizzato per gallerie ferroviarie per la presenza di falde acquifere che, come è successo per la loro presenza tratto ferroviario Cosenza-Paola, fanno lievitare il costo al quadruplo di quello che occorrerebbe se si facesse un percorso diverso? Può essere». Italferr, secondo Richichi, «ha fatto, forse, in modo autonomo, un progetto cervelotico, inutile per accelerare la percorrenza, e che fa nascere dubbi e perplessità, addirittura, sulla onestà intellettuale di chi lo abbia suggerito e progettato. In buona sostanza, invece di avvicinare la Calabria al Nord si spenderanno 40 o 50 miliardi per allontanarla e senza certezze per l'utilizzazione della struttura in termini di "alta capacità" fondamentale per poter inviare in tutta Europa i grandi containers da Gioia Tauro. L'articolo della Gazzetta del Sud ha smascherato una intenzione di decapitare l'occasione di uno sviluppo infrastrutturale della regione, compresa la opportunità dello scalo marittimo di Gioia Tauro di inserirsi nei veri traffici internazionali di container».

L'appello alle Istituzioni

Di qui una serie di considerazioni sugli annunci registrati negli ultimi mesi. «Il presidente del Consiglio Draghi, ad agosto scorso - rileva l'ex assessore reggino Richichi -, alla presentazione del Pnrr, aveva annunciato, il finanziamento per l'alta velocità Salerno-Reggio Calabria aggiungendo, solennemente, la "vera alta velocità". Il suo ministro dei Trasporti assieme a Ferrovie dello Stato invece di darci la "vera alta velocità" stanno propinando una velocizzazione della linea che comporterà, addirittura, maggiori spese di costruzione rispetto alla vera alta velocità e che saranno la definitiva mazzata allo sviluppo dei traffici di persone e cose dal sud verso il Nord. Diventano inutili gli appelli ai parlamentari calabresi perché insistere con l'asino che non vuole bere è tempo perso».

Resta, per l'ex amministratore reggino Richichi, una sola strada: «È necessario, però, che i sindaci, i presidenti di Provincia e i sindacati esaminino questa vergogna di progetto e si battano per farlo rivedere nel modo più razionale più efficiente e più efficace possibile».

an.ri.

Gli ex commissari a Task force Scura e U finiscono

Vi sarebbe stata una spesa indebita di 5 milioni di euro

Gaetano Mazzuca

CATANZARO

La Task force veterinaria cost rinvio a giudizio all'ex commissario Massimo Scura e al suo vice Ar Urbani. Ieri infatti il gup del Tribunale di Catanzaro Valeria Isa Valenzi ha mandato a processare ex vertici della struttura commerciale calabrese assieme ad altre due persone, tutte accusate di aver agito d'ufficio. In particolare ol Scura e Urbani sono stati rinviati a giudizio l'ex coordinatore del task force Pasquale Turno, 67 anni, Rocca Imperiale; Fabio Arigo, Rocca Bernarda, dirigente veterinario dell'Azienda sanitaria provinciale di Crotone; Gianluca Grignetti, 58 anni, di Soveria Mannara, dirigente veterinario dell'Asp di Catanzaro; Maurizio Anastasio, 66 anni, di Rende, dirigente veterinario dell'Asp di Cosenza; Achille Scò, 58 anni, di Bisignano dipendente dell'Asp di Cosenza. Per tutti il processo avrà inizio a Catanzaro il prossimo giugno. Il collegio di rinvio era composto dagli avvocati Francesco e Sergio Rotundo, M

Il gup di Catanzaro ha rinviato a giudizio anche il coordinatore e 4 componenti della struttura



Ingegnere Massimo Scura
ex commissario alla Sanità

redazione@linopolimemi.it
393 77 28 223

seguidici su Lino Polimemi

www.linopolimemi.it

DAL **22** NOVEMBRE 2021

IN DIRETTA TUTTI I GIORNI - ORE 14,30

articolo

71

Rifiuti, nuova batosta per la Metro City

Era stata indicata come la soluzione a tutti i mali nel settembre 2020 ma è ancora chiusa. Secondo i giudici il "no" al progetto di riutilizzo non sarebbe stato preso in considerazione

Alfonso Naso

Nuova batosta per la Città metropolitana sul già scottante tema dei rifiuti. Il Tar di Reggio, infatti, ha accolto il ricorso del Comune di Palmi guidato dal sindaco Giuseppe Ranuccio contro il piano di caratterizzazione della discarica "La Zingara" di Melicuccà con la contestuale bonifica del sito. Un colpo aggiuntivo per il progetto di autosufficienza della Metro City che durante la campagna elettorale per le comunali del settembre del 2020 era stato tra i cavalli di battaglia del poi riconfermato sindaco Giuseppe Falcomatà.

Il Comune il cui primo cittadino Ranuccio è nella maggioranza di centrosinistra a sostegno del sindaco Falcomatà alla Città metropolitana aveva anche contestato l'ordinanza del 12 aprile 2021 con la quale la Regione Calabria si era ordinata alla Città Metropolitana di Reggio Calabria di procedere "con urgenza entro 15 giorni successivi all'emanazione della presente ordinanza, all'indizione della gara per l'affidamento del servizio di progettazione del Progetto operativo di bonifica del sito della discarica di Melicuccà sulla base delle risultanze del Piano di caratterizzazione ambientale".

Le origini del contenzioso

Il contenzioso parte quando il Comune di Palmi formalizzava alla Città Metropolitana di Reggio Calabria il proprio parere negativo all'approvazione dei risultati del citato piano di indagini integrative. A fondamento del parere espresso veniva evidenziato come il ridotto piano di indagini, preliminare alla progettazione delle operazioni di bonifica sul sito di località La Zingara, non tenesse in considerazione la vulnerabilità ed il rischio a cui è sottoposta la sorgente Vina, che sgorga a valle della discarica, all'interno del medesimo bacino idrografico Torrente Arena. Una preoccupazione espressa con un parere dal Comune di Palmi.

Travolta la decisione della Conferenza dei Servizi che ha dato l'ok al piano di caratterizzazione

Conferenza di servizi viziata
Nonostante ciò la Conferenza di servizi dava il via libera al progetto non tenendo in considerazione il dissenso del Comune sulla situazione di grave compromissione delle falde idriche presenti, «Il piano di caratterizzazione della discarica non poteva essere approvato dalla conferenza di servizi in ragione delle gravi lacune evidenziate dal Comune ricorrente. Tale doglianza sarebbe stata asseverata da una perizia geologica di parte, che confermerebbe come la conferenza di servizi avrebbe

omesso di valutare l'inquinamento delle falde acquifere dipendenti dalla presenza della discarica di rifiuti».

La decisione dei giudici

Secondo i giudici del Tribunale amministrativo regionale I vizi che inficiano la determinazione n. 509 del 16.02.2021, con cui la Città Metropolitana di Reggio Calabria ha dato atto della conclusione positiva della conferenza di servizi svoltasi il 18 dicembre 2020, travolgono parzialmente, per illegittimità derivata, l'ordinanza del Presidente facente funzioni della Regione Calabria n. 24 del 12 aprile 2021, che va quindi annullata nella sola parte in cui con essa si ordina alla Città Metropolitana di Reggio Calabria di procedere con urgenza entro i 15 giorni successivi all'emanazione della ordinanza medesima, all'indizione della

gara per l'affidamento del servizio di progettazione del Progetto operativo di bonifica del sito della discarica di Melicuccà, atteso che tale disposizione era stata impartita sulla base delle risultanze del Piano di caratterizzazione ambientale approvato nella ridetta conferenza dei servizi del 18 dicembre 2020 e della determinazione della Città Metropolitana di Reggio Calabria numero 509 del 16 febbraio. In conclusione, per le esposte ragioni e con assorbimento delle ulteriori censure, il ricorso è fondato e va accolto con l'annullamento

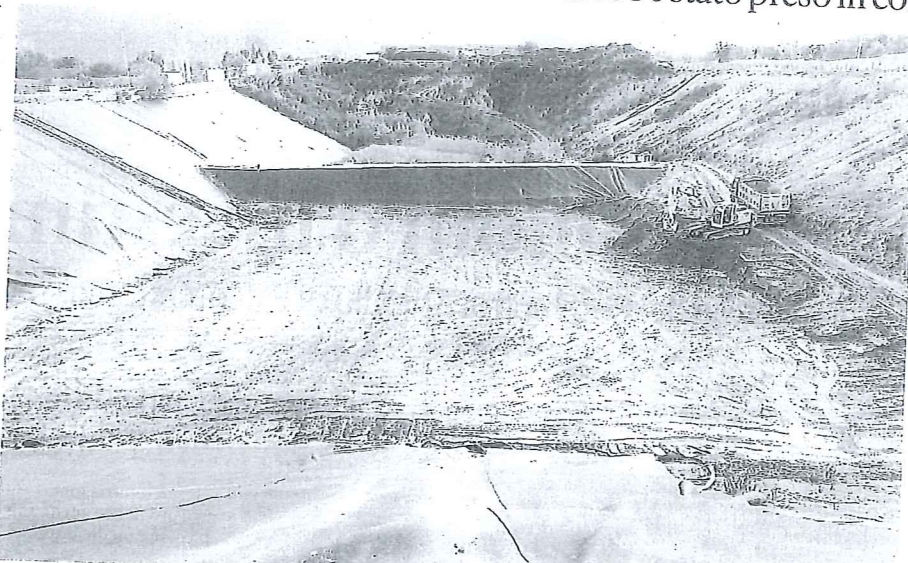
Annullata l'ordinanza della Regione che di fatto imponeva la riapertura delle vasche

dei provvedimenti impugnati».

Le conseguenze

La pronuncia del Tar non si inserisce nell'indirizzo politico che ha visto il sito de "La Zingara" indicato come sfogo per il conferimento della spazzatura prodotta nel territorio della Metro City ma praticamente colpisce un atto, la determinazione della Conferenza di Servizi, che ha trasformato in pratica quanto deciso prima dalla Regione e poi dalla Metro City. La mancata valutazione del dissenso in seno alla conferenza di fatto è un ostacolo che adesso dovrà essere rimosso affinché il procedimento possa essere pienamente legittimo ma in ogni caso si tratta di una ulteriore battuta d'arresto per l'amministrazione nel difficile quadro della riorganizzazione del servizio dei rifiuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nuovo caso I lavori per riaprire la discarica di Melicuccà a servizio dell'Ato rifiuti Reggio sono in fase oramai avanzata

La storia tribolata dei 2 impianti

© Nel ricorso il Comune di Palmi ricordava che «la discarica è stata dismessa e in area ad essa adiacente è stata progettata la realizzazione di una seconda discarica, per conto dell'Ufficio del Commissario Delegato per l'Emergenza Ambientale della Regione Calabria. Realizzato il primo lotto del progetto il commissario delegato ha autorizzato il conferimento dei rifiuti in tale sito, che però venne posto sotto sequestro, prima probatorio e poi preventivo, dall'autorità giudiziaria pochi giorni dopo l'avvio dei conferimenti. Il procedimento penale veniva archiviato nel 2019 per intervenuta prescrizione, ma nel frattempo il Dipartimento Ambiente della Regione Calabria, anche per aderire alle prescrizioni imposte dall'autorità giudiziaria, attivava un intervento complessivo per la messa in sicurezza e l'eventuale bonifica dell'area ospitante le due discariche contigue, quella comunale dismessa e quella in fase di realizzazione di proprietà regionale. A novembre 2019 i competenti Uffici della Regione Calabria hanno provveduto a consegnare alla Città Metropolitana tutta la documentazione relativa al sito di Melicuccà invitando contestualmente il citato ente di area vasta al celere prosieguo dell'attività già avviata. Nel mese di settembre 2020 sono stati acquisiti i risultati delle indagini integrative disposte dalla Regione e necessarie alla rielaborazione e revisione delle risultanze del Piano di caratterizzazione, per la messa in sicurezza ed eventuale bonifica della discarica».

Presentato a Palazzo San Giorgio il nuovo piano. Privilegiato il settore "green" e il rilancio socioeconomico del territorio

React-Eu: 74 milioni d'investimenti

In continuità con gli obiettivi del Pon Metro. Appello di Falcomatà alla «pacificazione»

Loceclana Nicciò

Progetti per decine di milioni. Una pioggia di risorse che sempre di più ridisegneranno servizi e aree urbane, senza perdere di vista la trasformazione digitale e verde della Città metropolitana co-finanziata dal Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr). Cifre a sei zeri che hanno richiesto un surplus d'impegno nella progettazione, visto che l'utilizzo tempestivo delle risorse va completato entro il 2023. La riprogrammazione del Programma operativo nazionale (Pon) Metro, alla luce del regolamento React-Eu adottato a dicembre scorso, è stata al centro della conferenza stampa - tenuta ieri mattina a Palazzo San Giorgio - indetta dal sindaco Giuseppe Falcomatà, affiancato per l'occasione dalla dirigente di settore Carmela Stracuzza e dal referente dell'attuazione Pon Metro, Tommaso Cotronei, i quali hanno illustrato gli aspetti tecnici delle misure correlate ai nuovi assi d'intervento.

Ma insieme ad interventi e cifre, per carità assolutamente degni del massimo interesse, la giusta attenzione andrebbe posta alla chiosa finale del sindaco Falcomatà rivolta a «tutte le forze politiche cittadine e, in particolare, alla minoranza consiliare. Anche da loro la città si aspetta un atteggiamento propositivo, sugger-

Il sindaco: necessario raggiungere gli obiettivi per far crescere Reggio, al di là di qualsiasi primogenitura...



In conferenza stampa Giuseppe Falcomatà, Carmen Stracuzza e Tommaso Cotronei

menti che possano incidere su queste misure e su quelle che, nelle prossime settimane, il Governo programmerà con il Pnrr. Serve un moto di pacificazione: è necessario raggiungere gli obiettivi per far crescere Reggio al di là di ogni primogenitura».

Ecco, se "minoranza" e "maggioranza" provassero a condurre un gioco di squadra (il Consiglio comunale, nella sua interezza, ha un referente unico: i cittadini), mettendo da parte litigiosità e risibili "piatti di lenticchie"... allora davvero si compirebbe un duplice miracolo. Quello di smentire il nostro concittadino, scrittore e poeta dialettale, Nicola Giunta ("chi stu è u paisi aundi si perdi tuttu...") e quello di lavorare tutti insieme per far crescere Reggio e la sua cin-

tura metropolitana. Con tutto il suo carico di umanità che ha bisogno, oggi più che mai, di supporto concreto e non di inconcludenti scaramucce verbali.

Ecco perché la Stracuzza ha parlato di «sfida importante», mentre Cotronei ha rilevato tra l'altro che il 55,6% delle risorse sono destinate alla trasformazione digitale e alla promozione di politiche "green".

Lo schema dei progetti inseriti nel piano operativo "React-Eu" arricchisce gli assi del Pon Metro e dota il Comune, complessivamente, di 162 milioni di euro da investire in opere pubbliche da realizzare o portare a compimento. Risorse pari a 74 milioni - che vanno ad aggiungersi agli 88 milioni già oggetto di programma-

zione - e che entro il 2023 dovranno essere spese sul territorio per la ripresa verde e digitale, sociale ed economica, nonché per l'assunzione di figure altamente specializzate nel supportare il cospicuo programma di finanziamento.

Giuseppe Falcomatà ha infine inteso ringraziare «la giunta e i consiglieri di maggioranza con i quali abbiamo discusso e lavorato per promuovere idee da inserire nel "React-Eu". Allo stesso modo, la mia gratitudine va ai dipendenti dei nostri Uffici, alla dirigente Carmela Stracuzza ed a Tommaso Cotronei, che hanno dato il massimo per arrivare puntuali, pronti e preparati ad un appuntamento fondamentale per il destino e il futuro della nostra città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le azioni più simboliche

Transizione ecologica vera "sfida" da cogliere

«Tenderemo la mano agli artigiani e anche alle piccole e medie imprese»

duare e proporre alcuni degli interventi di rigenerazione architettonica e tecnico-funzionale dei luoghi».

Fra le azioni più simboliche del piano operativo, il sindaco Falcomatà ha indicato «la bonifica dell'ex Italcitrus che, smaltite le tonnellate di amianto, diventerà un parco urbano», così come la zona Santelli di Trunca che «vedrà aree verdi ed ecosostenibili al posto delle vecchie baracche per come concordato, in anni di interlocuzioni, con il comitato cittadino di zona».

Falcomatà ha poi parlato dell'area di Bufano a Mosorrofa che «avrà il suo parco con annesso campo sportivo» e della Villa comunale Umberto I dove «verrà, finalmente, abbattuto il baraccone adibito a bar, che nulla ha a che fare con lo stile e l'unicità di questo nostro giardino delle biodiversità».

Nuovi parchi urbani previsti anche a Gallico ed a Catona, dove in quest'ultima insiste un'area Sic (Sito d'interesse comunitario). Identità, cultura e storia ritornano nel piano che prevede il recupero dei rioni Ceci, Guarna, Caridi, F e G: «Ci muoviamo nel solco della memoria e delle nostre radici - ha assertedo il primo cittadino - per proseguire il percorso avviato con la riqualificazione degli isolati 87-88 di Tremulini, dove sono stati gli stessi cittadini a indivi-

Il sindaco ha altresì spiegato che il Comune «si muove sulle direttive Ue che nella transizione ecologica individuano la sfida dei giorni nostri e, in questo senso, somme importanti sono state riservate anche al sistema di raccolta rifiuti con l'acquisto di cassonetti ingegnerizzati e delle compostiere di prossimità. Allo stesso modo, tenderemo la mano agli artigiani e alle piccole e medie imprese, accompagnandoli nel percorso d'adeguamento delle loro attività alle pratiche di contrasto al cambiamento climatico».

Il 55,6% delle risorse sono, infatti, destinate alla trasformazione digitale e alla promozione di politiche "green", ma un importante occhio di riguardo è stato riservato alle fasce deboli ed a chi, purtroppo, ha pagato pesantemente la crisi innescata dalla pandemia. Più in generale, quindi, le attività spazieranno dalla raccolta dei rifiuti alla cura dei giardini storici e delle aree verdi, dalla rigenerazione della pubblica illuminazione fino ad implementare e migliorare i servizi destinati alla prima infanzia, agli asili nido, all'assistenza educativa per i minori con disabilità ed a quella domiciliare per adulti in difficoltà e anziani non autosufficienti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AUTORITÀ DI SISTEMA PORTUALE DEI MARI TIRRENO MERIDIONALE E IONIO
Bando di gara - CIG 89225175F4

SEZIONE I AMMINISTRAZIONE AGROVIVICOLA Denominazione: Autorità di Sistema Portuale dei Mari Tirreno Meridionale e Ionio Indirizzo: Contrada Lanta, 89013 Gioia Tauro (RC) Punti di contatto: RUP: Ing. Maria Carmela De Maria - Tel. 0966586644. SEZIONE II OGGETTO DELL'APPALTO: Accordo quadro all'interno servizi di ingegneria e architettura, ai sensi dell'art. 54, comma 4, lett. c) del d.lgs. 18 aprile 2016, n. 50 e smi, per l'esecuzione di prestazioni relative al livello di approfondimento di progettazione di fattibilità tecnica ed economica e la progettazione definitiva/esecutiva, coordinamento della sicurezza in fase di progettazione per la realizzazione di interventi nelle categorie di Lavori OG7 Vocabolario comune per gli appalti: Servizi di ingegneria integrati 71340000-3 Quantitativo o entità dell'appalto ed eventuale divisione in lotte: LOTTO UNICO - Importo complessivo stimato dell'Accordo Quadro: € 3.354.679,28 di cui € 500.000,00 per eventuali costi di estrazione probatoria. Durata di 24 mesi.



Farmacie

NOTTURNE

Dalle ore 20 alle 8.30

CALANNA tel. 742336

CARDETO tel. 343771

PELLARO tel. 358385

RAVAGNESE tel. 644389

Anche gli interventi di riparazione locale rientrano nel sismabonus

I progetti

Quando l'articolo 16-bis, comma 1 lettera i) del Tuir (norma su cui si basano il sismabonus e il super sismabonus) prevede che i lavori antisismici debbano essere «eseguiti sulla base di progetti unitari e non su singole unità immobiliari» intende che il «progetto unitario» deve essere riferito alla «singola unità strutturale» e «non necessariamente all'intero aggregato edilizio, che tipicamente caratterizza i centri storici».

Sono queste le conclusioni del parere della Commissione di monitoraggio del 13 luglio 2021, n. 4/2021, R.U. 0007035 (si veda anche «Il Sole 24 Ore» del 28 settembre 2021), in sintonia con la risposta delle Entrate del 26 agosto 2021, n. 560 e con quella della Dre Campania 914-395/2021, che integrano, pro-contribuente, l'interpretazione dalla Commissione contenuta nella risposta 6 delle linee guida per la classificazione del rischio sismico delle costruzioni del 21 ottobre 2020 (prot. 8047).

Nel recente parere la Commissione ha chiarito che, quando l'articolo 16-bis, comma 1, lettera i) del Tuir prevede che i lavori antisismici debbano essere «eseguiti sulla base di progetti unitari», intende che il «progetto unitario» sia riferito alla «singola unità strutturale». Il sismabonus (anche super), quindi, può spettare anche per gli «interventi locali di cui al punto 8.4.1» della Norme tecniche per le Costruzioni 2018 (Ntc 2018), approvate con decreto 17 gennaio 2018.

Pertanto, «la messa in atto di interventi locali, se ben realizzati, consente di raggiungere» una riduzione del rischio sismico, senza dover espletare la verifica sismica complessiva dell'intero aggregato o delle singole unità strutturali in cui occorrerebbe tener conto anche delle

interazioni con le unità strutturali adiacenti.

Gli interventi di riparazione o locali, di cui al punto 8.4.1 del Dm 17 gennaio 2018, rientrano a pieno titolo tra quelli disciplinati dal richiamato articolo 16-bis, comma 1, lettera i), del Tuir. Conseguentemente, per la risposta del 28 settembre 2021, n. 630, spetta al professionista incaricato:

- valutare se gli interventi antisismici che si intendono realizzare possiedono i requisiti per essere considerati «interventi di riparazioni o locali»;
- individuare una «unità strutturale» secondo le Ntc 2018 (§ 8.7.1);
- redigere il progetto di intervento «su una porzione di edificio in autonomia rispetto all'edificio considerato nella sua interezza».

Secondo il parere, gli interventi locali ammessi al bonus sono quelli che privilegiano lo sviluppo di meccanismi duttili o comunque consentono di migliorare la duttilità locale, così da favorire lo sviluppo della duttilità di insieme della struttura.

Il ripristino o rinforzo dei collegamenti esistenti tra i singoli componenti o tra parti di essi o la realizzazione di nuovi collegamenti (ad esempio tra pareti murarie, tra pareti e travi o solai, anche attraverso l'introduzione di catene/tiranti, chiodature tra elementi lignei di una copertura o di un solaio, tra componenti prefabbricati) ricadono in questa categoria. A titolo esemplificativo e non esaustivo, sono, quindi, certamente da ritenersi ammissibili lavori del tipo di quelli di seguito richiamati:

- interventi sulle coperture, e più in generale sugli orizzontamenti, o su loro porzioni finalizzati all'aumento della capacità portante, alla riduzione dei pesi, alla eliminazione delle spinte applicate alle strutture verticali, al miglio-

ramento dell'azione di ritegno delle murature, alla riparazione-integrazione-sostituzione di elementi della copertura;

- interventi di riparazione e ripristino della resistenza originaria di elementi strutturali in muratura e/o calcestruzzo armato e/o acciaio, ammalorati per forme di degrado provenienti da vari fattori (esposizione, umidità, invecchiamenti, disgregazione dei componenti);

- interventi volti a ridurre la possibilità di innesco di meccanismi locali, quali, ad esempio, l'inserimento di catene e tiranti contro il ribaltamento delle pareti negli edifici in muratura, il rafforzamento dei nodi trave-colonna negli edifici in calcestruzzo armato contro la loro rottura prematura, prima dello sviluppo di meccanismi duttili nelle travi, la cerchiatura, con qualunque tecnologia, di travi e colonne o loro porzioni, volta a migliorarne la duttilità, il collegamento degli elementi di tamponatura alla struttura di calcestruzzo armato contro il loro ribaltamento, il rafforzamento di elementi non strutturali pesanti, come camini, parapetti, controsoffitti o dei loro vincoli e ancoraggi alla struttura principale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 20%

L'Ispettorato guadagna competenze e risorse

Salute e sicurezza. Ulteriori assunzioni e vigilanza in tutti i luoghi di lavoro
Sanzioni più elevate e sospensione delle attività se ci sono irregolarità

Luigi Caiazza
Roberto Caiazza

Le misure approvate con il decreto fiscale pongono in chiara evidenza l'impegno del Governo ai fini del contenimento dei gravi infortuni sul lavoro.

La bozza di decreto (non ancora in Gazzetta Ufficiale) opera in modo incisivo sull'annoso fenomeno del lavoro nero e sul rafforzamento della disciplina in materia di salute e sicurezza sul lavoro, accompagnato da un conseguente potenziamento dell'Ispettorato nazionale del lavoro, con l'incremento di 1.024 nuovi ispettori e 90 Carabinieri. All'Inl viene inoltre restituita la competenza relativa alla vigilanza in materia di salute e sicurezza su tutti i luoghi di lavoro, in coordinamento con le aziende sanitarie locali, dopo che era stata trasferita alle Asl con l'articolo 27 del Dpr 616/1977. Dopo tale decisione, un primo "ripensamento" era avvenuto con il Dpcm 142/1997, con la restituzione della competenza all'Inl per i soli cantieri edili e coordinata dalla Asl.

Tutto ciò si accompagna con misure concrete per quanto riguarda il coordinamento della vigilanza anche mediante la ridefinizione dei compiti del Servizio informativo nazionale per la prevenzione (Sinp) che, benché previsto dall'articolo 8 del Dlgs 81/2008 (Testo unico salute e sicurezza sul lavoro), è rimasto finora inoperoso. In tale ambito, d'ora in avanti la gestione tecnica e informatica sarà gestita dall'Inail che avrà il compito di programmare e valutare le attività di vigilanza, prevedendo finalmente la costituzione di una banca dati alimentata dagli organi di vigilanza e dedicata alle sanzioni irrogate nell'ambito dei controlli sull'applicazione della legislazione in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro.

Una ulteriore banca dati, utile anche ai fini della programmazione dell'attività di vigilanza, sarà

alimentata dalle notifiche preliminari all'avvio di determinati cantieri, previste dall'articolo 99 del testo unico.

Vengono resi più incisivi e severi i provvedimenti sanzionatori già previsti dall'articolo 14 del Dlgs 81/2008 per «far cessare il pericolo per la tutela della salute e la sicurezza dei lavoratori, nonché per contrastare il lavoro irregolare».

Fatta salva l'applicazione delle sanzioni penali, civili e amministrative vigenti, con l'articolo 13 del decreto legge si prevede che per far scattare la sospensione dell'attività sia sufficiente il riscontro che almeno il 10% (anziché 20%) dei lavoratori (non necessariamente con rapporto di lavoro subordinato) presenti sul luogo di lavoro risulti occupato irregolarmente, nonché, a prescindere dal settore di intervento, ci si trovi di fronte alle gravi violazioni in materia di salute e sicurezza, riportate nel nuovo allegato I al testo unico, senza che debba più sussistere la reiterazione della violazione negli ultimi cinque anni.

Il provvedimento di sospensione sarà riferito alla parte dell'attività interessata dalle violazioni ovvero dell'attività alla quale sono addetti lavoratori che operano senza che siano stati formati o addestrati e/o sprovvisti dei dispositivi di protezione individuale contro le cadute dall'alto (fattispecie 3 e 6 dell'allegato I).

È condizione per la revoca della sospensione:

- a) la regolarizzazione dei lavoratori occupati irregolarmente, anche dal punto di vista della salute e sicurezza (ad esempio visite mediche obbligatorie) e pagamento di una somma aggiuntiva di 2.500 euro fino a cinque lavoratori irregolari e di 5mila euro ove risultino impiegati più di cinque;
- b) ripristino delle regolari condizioni di lavoro in caso di accertate violazioni all'allegato I e il pagamento

di una somma aggiuntiva finora non prevista (da 2.500 a 3mila euro) corrispondente a ciascuna delle ipotesi ivi contenute.

Le somme aggiuntive riportate anche nella tabella a fianco sono raddoppiate nelle ipotesi di recidiva, cioè nei casi in cui nei cinque anni precedenti al provvedimento di sospensione, la medesima impresa sia stata destinataria di un provvedimento analogo. La sospensione non trova applicazione ove sia occupato un solo lavoratore in modo irregolare.

Il provvedimento di sospensione viene tempestivamente comunicato all'Anac e al ministero delle Infrastrutture. Quest'ultimo adatterà nei confronti dell'impresa il divieto di contrattare con la pubblica amministrazione per tutto il periodo di sospensione.

Il datore di lavoro che non ottempera al provvedimento di sospensione è punito con l'arresto fino a sei mesi nell'ipotesi di violazioni in materia di salute e sicurezza sul lavoro e da tre a sei mesi o con l'ammenda da 2.500 a 6.400 euro nell'ipotesi di lavoro irregolare.

I poteri di sospensione sono devoluti all'Ispettorato del lavoro e, per quanto riguarda la salute e sicurezza sul lavoro, anche alle aziende sanitarie locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1.024
Ispettori

Ulteriori assunzioni
L'organico dell'Ispettorato nazionale del lavoro sarà potenziato

10%
Irregolari

Soglia ridotta
Si dimezza la percentuale di lavoratori non in regola che fa scattare la sospensione

600
Euro

Rimborso per quarantena
Destinato alle aziende che pagano direttamente la malattia ai dipendenti

13
Settimane

Cassa integrazione Covid
Ulteriore periodo di ammortizzatore emergenziale per alcuni settori

Sanzioni più pesanti

Il nuovo allegato I al Dlgs 81/2008 con l'elenco delle violazioni gravi che fanno scattare la sospensione dell'attività e le nuove sanzioni aggiuntive. Importi in euro

FATTISPECIE	IMPORTO SOMMA AGGIUNTIVA
1. Mancata elaborazione del documento di valutazione dei rischi	2.500
2. Mancata elaborazione del Piano di Emergenza ed evacuazione	2.500
3. Mancata formazione ed addestramento	300 *
4. Mancata costituzione del servizio di prevenzione e protezione e nomina del relativo responsabile	3.000
5. Mancata elaborazione piano operativo di sicurezza (POS)	2.500
6. Mancata fornitura del dispositivo di protezione individuale contro le cadute dall'alto	300 *
7. Mancanza di protezioni verso il vuoto	3.000
8. Mancata applicazione delle armature di sostegno, fatte salve le prescrizioni desumibili dalla relazione tecnica di consistenza del terreno	3.000
9. Lavori in prossimità di linee elettriche in assenza di disposizioni organizzative e procedurali idonee a proteggere i lavoratori dai conseguenti rischi	3.000
10. Presenza di conduttori nudi in tensione in assenza di disposizioni organizzative e procedurali idonee a proteggere i lavoratori dai conseguenti rischi	3.000
11. Mancanza protezione contro i contatti diretti ed indiretti (impianto di terra, interruttore magnetotermico, interruttore differenziale)	3.000
12. Omessa vigilanza in ordine alla rimozione o modifica dei dispositivi di sicurezza o di segnalazione o di controllo	3.000

(*) per ciascun lavoratore interessato



Peso:42%

Dalla circolare delle Entrate, come inserire il credito in dichiarazione

Il bonus under36 sgomita

Previsto aggiornamento del modello redditi

DI GIULIANO MANDOLESI

Il bonus prima casa giovani under 36 in cerca di spazio nel modello redditi PF 2021. Attualmente in caso di acquisto prima casa con transazione soggetta da Iva non è possibile utilizzare il relativo credito d'imposta concesso a scemuto delle imposte dirette dovute perché manca lo specifico campo nel modello redditi 2021 dove indicare il tax credit. La soluzione però è in arrivo. Come promesso dall'Agenzia delle entrate infatti vi sarà un aggiornamento dei dichiarativi nei prossimi giorni per rendere immediatamente utilizzabile il bonus. Questo è quanto indicato dalle Entrate nella circolare 12/E pubblicata lo scorso 14 ottobre e relativa al cosiddetto bonus prima casa under 36 (si veda ItaliaOggi del 15 ottobre 2021). Il citato bonus è quello introdotto e disciplinato all'articolo 64, commi da 6 a 10 del dl 73/2021 (il decreto sostegni bis) che consente ai soggetti con età fino a 35 anni (under 36) e con Isee fino a 40mila euro, di acquistare la «prima casa» con l'esenzione dal pagamento dell'imposta di registro, ipotecaria e catastale. In base a quanto indicato al comma 6 della norma in commento, l'agevolazione è applicabile anche alle transazioni soggette ad Iva ed in questo caso oltre all'esenzione dall'imposte di registro, ipotecarie e catastali, è previsto anche un ri-

storio sotto forma di credito d'imposta pari all'Iva corrisposta. Il tax credit Iva spettante, che non può essere chiesto a rimborso, come indicato al comma 7 dell'articolo 64 in commento, può essere portato in diminuzione dalle imposte di registro ed ipo-catastali su successioni e donazioni, delle imposte sui redditi delle persone fisiche dovute in base alla dichiarazione da presentare successivamente alla data dell'acquisto oppure può essere utilizzato in compensazione ai sensi del dlgs 241/97. L'amministrazione fiscale, nella circolare, specifica che il credito troverà spazio nel modello redditi PF 2021 nel rigo CR7, colonna 2 (quello dedicato al credito di imposta per il riacquisto prima casa ai sensi dell'articolo 7, commi 1 e 2, della legge 448/98). Inoltre va contestualmente indicato anche il codice 1 nella casella «Situazioni particolari» presente nel frontespizio per differenziare questa nuova agevolazione da quella standard citata prevista in caso sempre di acquisto prima casa. In caso di copresenza in dichiarazione dei due bonus, sia quello «under 36», sia il «prima casa» ordinario, l'Agenzia segnala che non è possibile indicare nel rigo CR7 entrambi i crediti e il contribuente dovrà esporre ed utilizzare nella dichiarazione Redditi PF 2021 solo uno di essi, rinviando l'esposizione e l'utilizzo dell'altro credito nel-

la dichiarazione (modelli 730 o Redditi PF) dell'anno successivo. Una volta indicato il credito Iva nel modello redditi PF l'ammontare indicato sarà portato in diminuzione delle imposte dirette.

Qualora il contribuente utilizzi il regime dei minimi (ex articolo 27, commi 1 e 2 del d.l. n. 98 del 2011) o quello forfettario (ex articolo 1, commi 54-89, della legge 23 dicembre 2014, n. 190), il credito d'imposta indicato nel modello redditi PF sarà utilizzato prioritariamente per l'abbattimento delle imposte sostitutive dovute. Lo stesso identico meccanismo ma con imputazione pro-quota scatta in caso di quello che viene definito dall'agenzia delle entrate il co-acquisto, ovvero quando la transazione ha come acquirenti due o più soggetti. In questo caso ogni contribuente con diritto all'utilizzo del bonus under 36 potrà portare in evidenza sul proprio modello redditi PF la quota di iva corrisposta per scomputarla dalle eventuali imposte dirette emerse dalla dichiarazione.



Peso:33%

L'antisismica su parti comuni non riduce il bonus casa

Messa in sicurezza. Nei condomini il limite di spesa degli interventi strutturali va moltiplicato per gli appartamenti e le pertinenze

Pagina a cura di

Luca De Stefani

Per i condomini, il limite di spesa per i lavori antisismici effettuati sulle parti comuni è in concorrenza solo rispetto ai limiti del bonus casa previsto per le parti comuni, mentre per i lavori sui singoli appartamenti del condominio il bonus casa spetta con un ulteriore limite di 96mila euro, per singola unità residenziale.

I limiti del sismabonus

Per il sismabonus, l'ammontare complessivo delle spese non può superare 96mila euro per unità immobiliare (residenziali solo per il superbonus) e per singolo intervento. Quindi, questo limite non è moltiplicabile per ciascun anno, come invece previsto testualmente dalla norma principale che ha introdotto questa agevolazione, cioè l'articolo 16, comma 1-bis, decreto legge 63/2013 (risoluzione 29 novembre 2017, n. 147/E).

Per le misure antisismiche detraibili al 70% o 75%, realizzate su «parti comuni di edifici condominiali», oltre che per il super sismabonus del 110%, l'ammontare massimo delle spese ammesse alla detrazione (che, per la norma, è di 96mila euro «moltiplicato per il numero delle unità immobiliari di ciascun edificio»), deve essere «calcolato tenendo conto anche delle eventuali pertinenze alle unità immobiliari» (risposta del 10 giugno 2020, n. 175, risposte

n. 1 e 11 a Telefisco 2020 sul 110%).

Plafond non autonomo

Per il sismabonus dell'articolo 14 del decreto legge 63/2013 (anche se al 110%), il limite di 96mila euro per gli interventi effettuati sulle parti strutturali dell'edificio non è da considerarsi autonomo rispetto a quello relativo agli interventi di recupero del patrimonio edilizio dell'articolo 16-bis del Tuir, in quanto anche se la nuova norma degli interventi antisismici parla di 96mila euro «moltiplicato per il numero delle unità immobiliari di ciascun edificio» (considerando le pertinenze), nella sostanza non viene individuata «una nuova categoria di interventi agevolabili», perché si rinvia alla lettera i) dell'articolo 16-bis del Tuir (risposta n. 12 data dall'agenzia delle Entrate a Telefisco 2020 sul 110%, risoluzioni 28 settembre 2020, n. 60/E, 29 novembre 2017, n. 147/E, risposta 7 ottobre 2020, n. 455 e «Il Sole 24 Ore» del 4 novembre 2016).

Doppio vincolo

Attenzione, però, per i condomini o per i proprietari unici di edifici costituiti da più unità, diverse dalle pertinenze (solo per il 110%, costituiti da due a quattro unità residenziali), il limite per i lavori antisismici effettuati sulle parti comuni, pari a 96mila euro moltiplicati per il numero di unità è unico (quindi, in concorrenza), solo rispetto ai limiti del bonus casa previsto per le parti comuni. Per i lavori sulle singole unità residenziali del condominio, invece, il bonus casa, ad esempio per spostare le pareti interne o per rifare il

bagno (che non sia una semplice manutenzione ordinaria), spetta con un ulteriore limite di 96mila euro, per singola unità residenziale.

Nell'ambito delle detrazioni relative agli interventi di recupero del patrimonio edilizio, sono «oggetto di un'autonoma previsione agevolativa», rispetto ai lavori di recupero delle singole abitazioni (circolare 27 aprile 2018, n. 7/E), le opere edili sulle «parti comuni di edificio residenziale di cui all'articolo 1117 del Codice Civile», comprensive delle parti comuni non condominiali di un edificio con più unità di un proprietario unico, tranne che per il super sismabonus del 110%, che limita le unità dell'unico proprietario a 4. Pertanto, queste opere devono «essere considerate in modo autonomo», anche relativamente al limite di spesa di 96mila euro «riferito ad ogni singola abitazione» e non per tutto l'edificio. In pratica, il limite per i lavori sulle parti comuni dell'edificio è autonomo e non è influenzato dagli altri interventi «realizzati» nella singola unità del condominio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 32%



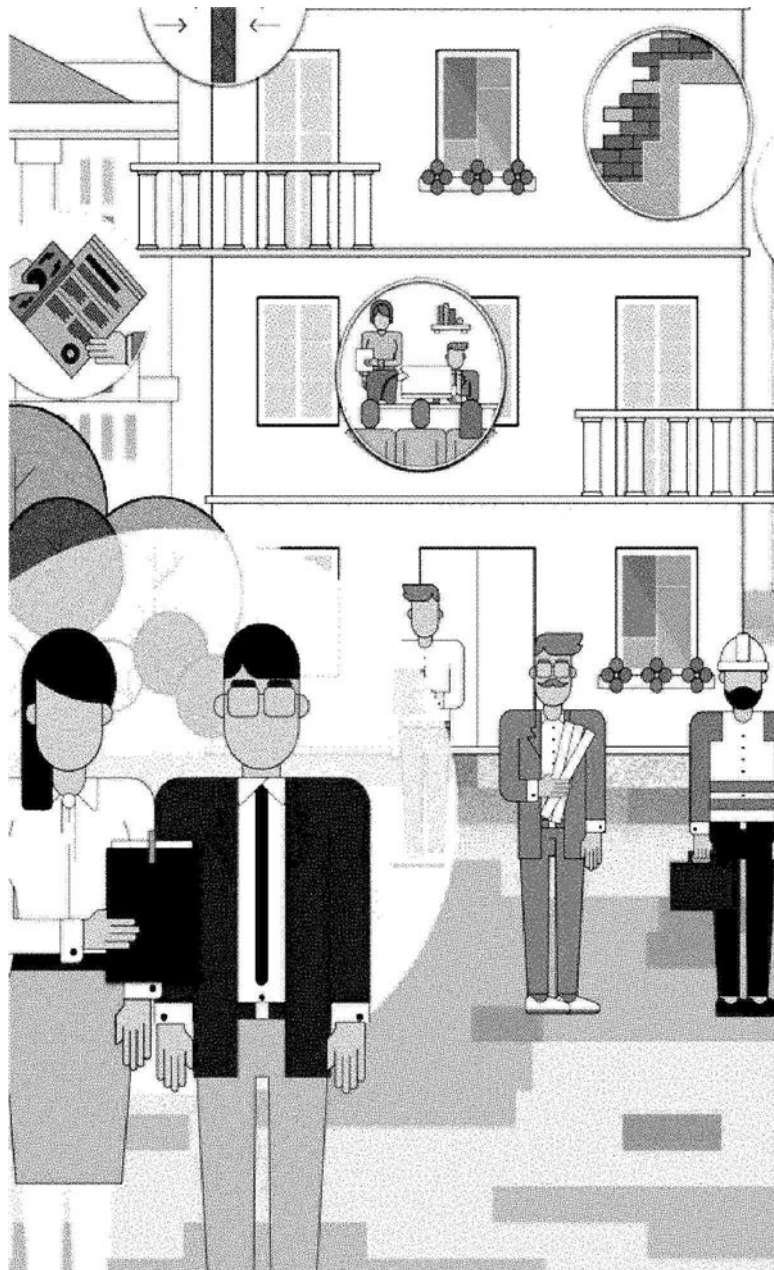
L'APPUNTAMENTO

Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati al superbonus

NT+FISCO

Speciale 110%: tutti gli ultimi chiarimenti del fisco

Le novità in materia di superbonus ntplusfisco.ilsole24ore.com



Peso:32%

Dal riutilizzo dei materiali 37 miliardi di risparmi annui

Edilizia sostenibile

Uno studio del Politecnico di Milano stima il potenziale legato all'economia circolare

Gli incentivi hanno trainato investimenti green e transizione ecologica

Celestina Dominelli

ROMA

I numeri sono tutt'altro che trascurabili anche perché riguardano un settore, come quello delle costruzioni, ancora caratterizzato da elevati consumi di energia e di materiali (il 40% di quelli che entrano nell'economia globale) e, nel contempo, da basse percentuali di riutilizzo e riciclo dei materiali stessi (l'asticella è ferma, per ora, al 20-30%), ma che può invertire la rotta grazie all'adozione di pratiche manageriali all'insegna dell'economia circolare. Con vantaggi evidenti dal momento che la messa a terra di strategie improntate dalla circolarità, dal design for remanufacturing o reuse (in sostanza, l'insieme delle azioni inserite durante la progettazione del prodotto che ne consentono la rigenerazione e il riutilizzo) al "take back" (il recupero dei materiali usati dai consumatori per reintrodurli nel ciclo di lavorazione e produzione originale), potrebbe portare a un risparmio economico annuo pari a 37 miliardi al 2030 con una riduzione dei costi di produzione compresa tra il 27% e il 33 per cento.

La fotografia puntuale è contenuta nel Rapporto sull'economia circolare che oggi sarà presentato nel corso dell'evento "Circular economy: modello di crescita rigenerativa", organizzato da Mce - Mostra Convegno Expocomfort, una delle vetrine più prestigiose per le aziende della climatizzazione, delle rinnovabili e dell'ef-

ficienza energetica, e che è stato realizzato dall'Energy Strategy Group (diretto da Vittorio Chiesa) della School of Management del Politecnico di Milano. Il rapporto, coordinato da Davide Chiaroni, mette quindi in fila le opportunità derivanti dall'economia circolare e il grande potenziale per l'ambiente del costruito. «L'economia circolare è un percorso ricco di ostacoli riconducibili a quattro versanti (culturale e organizzativo, regolatorio, tecnologico e di mercato) - spiega Chiaroni che è responsabile della ricerca insieme ad Andrea Urbinati, Simone Franzò e Federico Fratini - ma, se implementata, può portare notevoli economie nel mondo del costruito (building e impiantistica)». E, dei 37 miliardi di risparmi annui associati a questa svolta, «circa 9,2 miliardi possono derivare dall'adozione di soluzioni di modelli di take back attraverso i quali le aziende possono recuperare i propri prodotti, 7,4 miliardi dipendono dalla diffusione del design for re-manufacturing/re-use e 7,4 miliardi per pratiche di design for disassembly», vale a dire quelle azioni, implementate durante la fase di progettazione del prodotto, per semplificare le operazioni di smontaggio delle componenti in modo da facilitare il recupero delle stesse.

Ma quali sono le pratiche più ricorrenti? Per metterle a fuoco, il rapporto ha sottoposto un questionario alle imprese appartenenti al macro-settore per scoprire che il 75% delle aziende ha adottato pratiche di design for environment e di design for recycling nel 58% dei casi, dall'installa-

zione di impianti fotovoltaici alla messa a punto di soluzioni di efficienza energetica, fino all'adozione di politiche di gestione sostenibile (per esempio, anche utilizzando materiali certificati in tal senso) sul primo versante, o avviando percorsi di riciclo dei materiali di costruzione o di riutilizzo degli scarti industriali di produzione sul secondo fronte. Molto meno diffuse, invece, le iniziative di design for disassembly (8%) o quelle take back (8%), in parte anche per la natura dei prodotti e dei processi dei materiali utilizzati dal settore. C'è, poi, un altro elemento interessante contenuto nel report, vale a dire i driver che spingono all'adozione dell'economia circolare. E qui emerge con chiarezza che è soprattutto la presenza di incentivi, oltre che di leggi e regolamenti a supporto della circolarità, a spingere le aziende in questa direzione. Ecco perché, nel suggerire anche una serie di raccomandazioni per i policy maker a sostegno della transizione, il rapporto pone un particolare accento sullo stanziamento di risorse finanziarie per le imprese, ma anche sulla previsioni di agevolazioni economiche ad hoc per implementare tecnologie a supporto dei processi interni aziendali e delle filiere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il riuso dei materiali può portare a un abbattimento tra il 27% e il 33% dei costi di produzione



Peso: 22%

PROGETTI PER IL MEZZOGIORNO

Valorizzare e innovare attraverso nuovi strumenti e tecnologie le vocazioni e le eccellenze dei territori: questi gli obiettivi del bando promos-

so da Fondazione Con il Sud e Enel Cuore Onlus relativo a Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna, Sicilia. A disposizione 1,5 milioni di euro



Peso:22%

L'AGENDA ENERGIA

Draghi in Parlamento sul Consiglio Ue e le audizioni sul decreto taglia-bollette

D.Lgs Red II e mercato elettrico: si votano i pareri

L'informativa del presidente del Consiglio Draghi in vista del Consiglio europeo del 21 e 22 ottobre, in cui i leader dell'Ue "discuteranno del recente aumento dei prezzi dell'energia e valuteranno quali misure adottare a livello nazionale ed europeo per affrontare le ripercussioni di tale aumento", è in programma per mercoledì.

a pagina 7

Draghi in Parlamento e le audizioni sul DL taglia-bollette. L'agenda energia

Il presidente del Consiglio riferisce in vista del vertice Ue in cui si discuterà anche l'aumento dei prezzi. Schemi di D.Lgs, attesa per i pareri delle commissioni su Red II e mercato elettrico

L'informativa del presidente del Consiglio Draghi in vista del Consiglio Europeo del 21 e 22 ottobre, in cui i leader dell'Ue "discuteranno del recente aumento dei prezzi dell'energia e valuteranno quali misure adottare a livello nazionale ed europeo per affrontare le ripercussioni di tale aumento", è in programma per mercoledì alle 9:00 al Senato e alle 16:00 alla Camera (QE 12/10). Il dossier sarà poi esaminato nel Consiglio Energia straordinario convocato per il 26 ottobre.

Come segnala l'agenda dell'energia curata da Nomos per QE, disponibile in allegato sul sito, sono però tanti gli appuntamenti d'interesse di questa settimana. Oltre alle comunicazioni del Presidente del Consiglio, sono infatti da monitorare le attività sul cosiddetto DL taglia-bollette e gli schemi di decreti legislativi in attuazione delle direttive europee.

Procedendo con l'esame del calendario dal Senato, si segnalano le attività in forma riunita delle commissioni Ambiente e Industria, che fra martedì e mercoledì proseguiranno i lavori sugli schemi di D.Lgs su plastica monouso, Red II e mercato elettrico. La Camera farà altrettanto negli stessi giorni sugli stessi provvedimenti, prevedendo votazioni per mercoledì sui tre schemi di decreti legislativi.

A Palazzo Madama, come detto, vanno avanti i lavori per la conversione in legge del DL taglia-bollette, il cui termine per gli emendamenti è fissato al 21 ottobre alle 12:00. La commissione Industria, sede referente del provvedimento, ha in programma un ciclo di audizioni fra domani e mercoledì. Nel det-

taglio, domani 19 ottobre, alle ore 11, saranno ascoltati - in videoconferenza - i rappresentanti di Anigas, Airu, Aiget, Energia Libera e Federmetano. Sempre domani, alle ore 13, sarà la volta di Snam, Confindustria, Utilitalia, Terna, Acquirente unico, Confartigianato, Ance, Consorzio Gas Intensive, Arera. Mercoledì 20 ottobre, alle ore 8:30, ci saranno le audizioni di Cna e, alle 13:30 di Gse, Csea e Confcommercio. Il relatore del DL è il presidente della commissione Industria Gianni Giroto. In sede consultiva proseguiranno i lavori dei senatori di Bilancio, Finanze, Politiche Ue e Lavori pubblici.

In tema di audizioni è da seguire anche quanto farà, fra martedì e giovedì, proprio la commissione Lavori pubblici nell'ambito dell'esame del disegno di legge n. 2330 (Delega in materia di contratti pubblici) ascoltando i contributi, fra gli altri, di Anci, Upi, Aiscat, Ance, Anac e Cna.

In commissione Ambiente si andrà avanti sulla proposta di Piano per la transizione ecologica con il termine per le osservazioni fissato alle 11:00 di mercoledì 20 ottobre. La commissione Politiche Ue, oltre ai lavori in sede consultiva sugli schemi di D.Lgs citati, si concentrerà sull'atto Ue sulla Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio sulle obbligazioni verdi europee.

Alla Camera - oltre alle comunicazioni di Dra-



ghi, Red II e mercato elettrico - i deputati esamineranno il **DL Trasporti**, all'attenzione delle commissioni Ambiente e Trasporti da martedì a giovedì, e sentiranno il ministro dello Sviluppo economico Giorgetti, chiamato a riferire martedì in Attività produttive sulla situazione del settore siderurgico. La stessa commissione, il giorno successivo, terrà interrogazioni a risposta immediata su questioni di competenza del Mite.

In Esteri, il Comitato permanente sulla politica estera per l'America Latina svolgerà l'audizione del direttore America Latina di Enel, Maurizio Bezzeccheri, già in calendario per la settimana precedente e poi riprogrammata.

Nell'agenda della Bilancio e della Politiche Ue spiccano i lavori in sede consultiva sulle tre direttive, mentre in Finanze è in calendario l'in-

terrogazione di Fragomeli (5-06751) sui chiarimenti in ordine alle misure riguardanti i bonus fiscali del settore edilizio.

Non mancano le attività d'interesse nelle commissioni bicamerali. Mercoledì la commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale sentirà in audizione i rappresentanti dell'Ufficio parlamentare di bilancio sullo stato di attuazione e sulle prospettive del federalismo fiscale, anche con riferimento ai relativi contenuti del Pnrr. La commissione per la semplificazione giovedì invece ascolterà i rappresentanti di Energia Libera e quelli di Italia Solare.

La commissione rifiuti prevede mercoledì audizioni con il presidente di Federdistribuzione, Alberto Frausin, e il presidente di Aires, Andrea Scozzoli, sul tema dei flussi paralleli di rifiuti.



Imprese 18 Ottobre 2021

Caro-materiali, bitume su del 40% da inizio anno: «Estendere compensazioni a tutto il 2021»

di Mau.S.

In breve

La richiesta del Siteb in una lettera al governo

Si allarga il coro delle imprese che chiede un intervento immediato contro il caro-materiali in edilizia. Alle denunce delle imprese di costruzione (Ance) e degli impiantisti (Assistal) si aggiunge anche l'allarme lanciato dalle aziende del settore stradale. In una lettera indirizzata al presidente del Consiglio Mario Draghi e ai ministri dell'Economia, dello Sviluppo economico e delle Infrastrutture l'associazione Siteb (Strade italiane e bitume) ha chiesto di estendere a tutto il 2021 il meccanismo di compensazione dei prezzi per i materiali edilizi che hanno subito un aumento superiore all'8% negli ultimi mesi. «Il comparto dei lavori stradali - scrive l'associazione - si era appena risvegliato dopo anni di crisi e di costante assenza di investimenti in manutenzione e in nuove infrastrutture. Da gennaio a oggi il costo del bitume (prodotto di derivazione petrolifera essenziale per la costruzione e la manutenzione delle strade e non solo) è aumentato del 40%. Per evitare che il caro materiali produca più danni alle imprese di quelli prodotti del Covid negli ultimi due anni va previsto anche per il secondo semestre 2021 il meccanismo promosso dal Governo per la compensazione dei costi dei materiali da costruzione che hanno subito un incremento superiore all'8%».

Oltre ai rincari la ripresa dei cantieri post-pandemia si sta scontrando anche con la carenza sistematica dei prodotti necessari per eseguire i lavori. «A mancare - segnala il Siteb - sono soprattutto le materie prime di derivazione petrolifera, ma non solo. Tale situazione si è ulteriormente complicata dalla fine dell'estate. Al rialzo dei prezzi sono andati infatti a sovrapporsi, a partire da settembre, incrementi inimmaginabili del petrolio e dell'energia elettrica che registra aumenti del 60% e termica (il costo del gas è più che raddoppiato). Tutto questo si tramuta in grosse difficoltà di gestione dei cantieri avviati, sia in termini di avanzamento lavori, che di aggiornamento dei prezzi in corso d'opera».

Da inizio anno il prezzo del bitume aumentato di circa il 40%, investendo non solo i cantieri stradali, ma anche l'edilizia civile e industriale, dove questo materiale è utilizzato come impermeabilizzante per i tetti sotto forma di membrana bituminosa.



Peso:69%


[HOME](#) [RUBRICHE](#) [ATTUALITÀ](#) [CRONACA](#) [POLITICA](#) **[ECONOMIA](#)** [AMBIENTE](#) [SPORTS](#) [VIDEO](#) [GALLERIA](#)

Ance: "Il sud come locomotiva trainante della ripresa italiana"

ECONOMIA | CP | 16 OTTOBRE 2021 | VISITE: 135



In Puglia territorializzati 3,9 miliardi di euro dei fondi stanziati dal PNRR.

Ammontano a **24,2 miliardi di euro** i fondi destinati alle costruzioni per il **sud Italia** dal **PNRR** già **'territorializzati'**, cioè per cui sono stati già individuati i territori in cui le risorse produrranno i loro effetti: una cifra pari al 54% dei 44,8 miliardi che il **Piano di Ripresa e Resilienza** destina in totale al comparto delle costruzioni per il Mezzogiorno, con l'obiettivo di ridurre il divario infrastrutturale tra nord e sud del Paese. Nella distribuzione regionale degli investimenti già territorializzati la **Puglia è sesta**, con **3,9 miliardi di euro**.

Questi i dati del **Centro Studi Ance**, presentati durante il convegno **'Locomotiva Sud. Come il Mezzogiorno può trainare la ripresa italiana grazie al PNRR'** organizzato da **Ance, Ance Puglia** e **Ance Bari** e **BAT** tenutosi alla Masseria Li Reni di Manduria, in provincia di Taranto.

Durante l'evento, aperto dai saluti del presidente della Regione

SEGUICI

[FACEBOOK](#)
[YOUTUBE](#)

POPULAR TAGS

[TARANTO](#)
[COVID-19](#)
[CORONAVIRUS ITALIA](#)
[CORONAVIRUS PUGLIA](#)
[PUGLIA](#)
[CORONAVIRUS TARANTO](#)
[TARANTO CALCIO](#)
[VACCINO COVID](#)
[CRONACA TARANTO](#)
[ARCELORMITTAL EX ILVA](#)
[TARANTO](#)
[PRISMA TARANTO](#)
[VACCINAZIONE](#)

Puglia **Michele Emiliano**, il presidente dell'Anci **Antonio Decaro**, il presidente Confindustria Puglia **Sergio Fontana** e dal vicepresidente di **Ance Domenico De Bartolomeo**, il direttore del Centro Studi **Ance Flavio Monosilio** ha presentato un rapporto dettagliato con **dati, analisi e prospettive per il Sud**, discussi nel corso della tavola rotonda moderata da **Bruno Vespa**

Il convegno si è concluso con l'intervento del sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio per l'innovazione tecnologica e la transizione digitale **Assuntela Messina**.

mezzogiorno

INDIETRO

AVANTI



BACK TO TOP

L'informazione che non
fa sconti alla verità!

Per segnalare alla redazione disservizi e criticità del territorio è possibile scrivere una EMail a:
segnalazioni.cosmopolismedia@gmail.com

CREDITS

COSMOPOLISMEDIA
S.R.L.S. Unipersonale
Direttore Responsabile:
Vincenzo Carriero

Registrazione:
Tribunale di Taranto
n.4 del 02/04/2012.

CONTATTI

- Direttore: Vincenzo Carriero:
direttore@cosmopolismedia.it
- Redazione:
redazione@cosmopolismedia.it
- Ufficio Commerciale:
commerciale@cosmopolismedia.it
- Ufficio Comunicamed:
commerciale@comunicamed.it

impressedili

IN BREVE DIGITAL TRANSFORMATION REALIZZAZIONI RISTRUTTURAZIONI PROGETTI MATERIALI | IMPIANTI MACCHINE | NOLEGGIO
SPORTELLO IMPRESA CORSI DI AGGIORNAMENTO PROFESSIONALE

Home > Sportello Impresa > Associazioni > Buia, presidente Ance: "Per il Mezzogiorno il ruolo di traino atteso da..."

Sportello Impresa Associazioni

Costruzioni | Mercato

Buia, presidente Ance: "Per il Mezzogiorno il ruolo di traino atteso da tempo. Ora bisogna correre per aprire i cantieri"

A una settimana dalla chiusura di Saie Bari, partecipata dagli operatori delle costruzioni del Sud, i dati del Centro Studi Ance sull'andamento del comparto sono stati presentati durante il convegno Locomotiva Sud. Come il Mezzogiorno può trainare la ripresa italiana grazie al Pnrr organizzato da Ance, Ance Puglia e Ance Bari e BAT tenutosi alla Masseria Li Reni di Manduria, in provincia di Taranto.

Redazione 18 ottobre 2021



Ammontano a **24,2 miliardi di euro i fondi destinati alle costruzioni per il sud Italia** dal Pnrr già 'territorializzati', cioè per cui sono stati già individuati i territori in cui le risorse produrranno i loro effetti: una cifra pari al 54% dei 44,8 miliardi che il Piano di Ripresa e Resilienza destina in totale al comparto delle costruzioni per il Mezzogiorno, con l'obiettivo di ridurre il divario infrastrutturale tra nord e sud del Paese.

Nella distribuzione regionale degli investimenti già territorializzati compaiono ai primissimi posti tre regioni del Sud: la **Campania** (prima regione in Italia) con **7,4 miliardi**, la **Sicilia con 5,1** (quarta) e la **Puglia (sesta) con 3,9**. A seguire **Abruzzo (2,7 miliardi)**, **Calabria (2,3 miliardi)** e, in coda, **Basilicata con 762 milioni e Molise con 591**.

A una settimana dalla chiusura di Saie Bari, partecipata dagli operatori delle costruzioni del Sud, i dati del Centro Studi Ance sull'andamento del comparto sono stati presentati durante il convegno **Locomotiva Sud. Come il Mezzogiorno può trainare la ripresa italiana grazie al Pnrr** organizzato da **Ance, Ance Puglia e Ance Bari e BAT** tenutosi alla Masseria Li Reni di Manduria, in provincia di Taranto.



Leggi la rivista



Edicola Web

Registrati alla newsletter

Seguici su Facebook



Tag

Agenzia del Demanio ambiente Ance
architettura bando cantiere città
edilizia
colore costruzioni



Un momento del convegno "Locomotiva Sud. Come il Mezzogiorno può trainare la ripresa italiana" grazie al Pnrr organizzato da [Ance](#), [Ance Puglia](#) e [Ance Bari](#) e BAT.

Durante l'evento, aperto dai saluti dei presidenti di Regione Puglia **Michele Emiliano**, Anci **Antonio Decaro**, Confindustria Puglia **Sergio Fontana** e dal vicepresidente di [Ance](#) **Domenico De Bartolomeo**, il direttore del Centro Studi [Ance](#) **Flavio Monosilio** ha presentato un rapporto dettagliato con dati, analisi e prospettive per il Sud, discussi nel corso della **tavola rotonda** moderata da **Bruno Vespa**.

Al confronto hanno partecipato il presidente dell'Ance **Gabriele Buia** e quello della Banca Popolare di Puglia e Basilicata **Leonardo Patroni Griffi**, l'economista **Gustavo Piga**, il senatore M5S **Andrea Cioffi** e l'Executive Director Research Department Intesa Sanpaolo **Gregorio De Felice**. Il convegno si è concluso con l'intervento del sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio per l'innovazione tecnologica e la transizione digitale **Assuntela Messina**.

"Grazie al Pnrr - ha dichiarato il presidente di [Ance](#) **Gabriele Buia** - il Mezzogiorno può finalmente ricoprire quel ruolo di traino atteso da tempo per la crescita del Paese. Ora, però, bisogna correre e aprire i cantieri con il coinvolgimento virtuoso delle amministrazioni del territorio".

"La Puglia - ha commentato il vice presidente di [Ance](#) **Domenico De Bartolomeo** - ha dato dimostrazione di grande efficienza nella spesa dei fondi strutturali. È assolutamente necessario che trasferisca questa stessa efficienza nell'utilizzo di tutte le risorse disponibili; questa è la condizione indispensabile per poter sfruttare a tutti gli effetti il Pnrr".

Dal dibattito è emerso che le risorse destinate dal Pnrr al Mezzogiorno per lavori e opere materiali di competenza del settore edile, anche in senso lato, contribuiranno anche alla ripresa del comparto; per esso già si stima un **tasso di crescita attorno al 9% nel 2021**, dopo l'ultradecennale crisi che ha estromesso dal mercato 30mila imprese meridionali e 245mila posti di lavoro.

Peraltro, secondo le ultime previsioni di Prometeia, **nel 2022 il Sud sarà la locomotiva d'Italia con una crescita del Pil pari al 4,1%, superiore al Centro e al Nord** (rispettivamente pari al +3,7% e al +3,8%).

Parte di questa ripresa, però, dipenderà dalla capacità di sfruttare le opportunità offerte dal Pnrr - che al Sud destina **82 miliardi di euro, il 40% del totale del piano, di cui 44,8 di interesse per il settore delle costruzioni** - e dalle ulteriori risorse destinate a investimenti pubblici per il recupero del gap infrastrutturale che

edilizia residenziale efficienza energetica
Enea finanziamenti finiture
formazione geometri imprese
infrastrutture innovazione interni
isolamento termico laterizio legno
Mapei Milano noleggio pavimenti pmi
progettazione progetti recupero
restauro rigenerazione urbana
riqualificazione riqualificazione urbana
risparmio energetico ristrutturazione
rivestimenti rivestimenti serramenti
sicurezza sostenibilità territorio
urbanistica



Edificio salubre

Tutto per progettare, costruire e vivere in un ambiente sano

01building

caratterizza queste aree, per un totale di **96 miliardi di euro**.

Dal confronto è emerso anche che, a fronte delle ingenti risorse destinate al Mezzogiorno, **il nodo cruciale risiede nell'effettiva capacità di spendere e realizzare le opere**. Gli ultimi dati **sull'avanzamento della spesa dei Fondi strutturali 2014-2021** (Fesr+Fse) mostrano a livello regionale risultati migliori al Centro-Nord rispetto al Sud: **59% contro 45%**. In particolare, per quanto riguarda il Fesr, destinato prioritariamente agli investimenti, la media delle regioni del Centro-Nord è del 57%, contro il 43% del Sud. A parte Puglia (65%) e Basilicata (54%), le regioni del Mezzogiorno sono in coda alla classifica.

A due anni dalla chiusura della programmazione 2014-2020, nelle regioni del Mezzogiorno risultano ancora da spendere 10,8 miliardi di euro. Ritardi ancora più gravi riguardano la spesa dei **fondi nazionali per il riequilibrio territoriale**.

Infine, lo stato di avanzamento al 30 aprile 2021 degli interventi del Fondo Sviluppo e Coesione mostra **dopo quasi sette anni**, a fronte di risorse programmate per 47,6 miliardi di euro, un livello di spesa pari al 7,5%, corrispondente a **soli 3,6 miliardi di euro**.

TAGS

Buia

presidente Ance: "Per il Mezzogiorno il ruolo di traino atteso da tempo. Ora bisogna correre per aprire i cantieri"

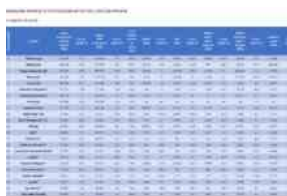


Articolo precedente

La pece ragusana ispira la nuova collezione ceramica di Piemme

ARTICOLI CORRELATI

ALTRO DALL'AUTORE



Le 50 maggiori imprese dell'edilizia privata nel 2020



Pnrr: l'Europa punta sulla creatività e l'Italia esclude gli architetti



Teleriscaldamento e 110 a Brescia: appello al governo per evitare il blocco degli interventi agevolati



LASCIA UN COMMENTO

Commento:

Regioni 18 Ottobre 2021

Costruzioni, grazie al Pnrr la ripresa (non solo dei cantieri) può ripartire dal Sud

di Mauro Salerno

In breve

Studio **Ance**: al Mezzogiorno risorse per 96 miliardi, a fare la differenza sarà la capacità di spesa delle amministrazioni locali

Può ripartire dal Sud la ripresa dei cantieri italiani (e non solo) Lo dicono i dati di uno studio presentato dall'**Ance**, nel corso di una giornata-evento in Puglia in cui sono stati presentati i numeri che mettono il Mezzogiorno in prima fila nelle attese di riscatto economico post- pandemia. Sarebbe una novità assoluta per un paese da sempre trainato dalla locomotiva Nord. Non è un caso che - forse con un pizzico di esagerazione - lo studio dei costruttori, basato anche sulle attese e la destinazione dei finanziamenti del Pnrr, sia stato battezzato «Locomotiva Sud: come il Mezzogiorno può trainare la ripresa italiana grazie al Pnrr».

Le ragioni di tanto ottimismo? **L'Ance** cita di dati (Prometeia) secondo cui nel 2022 è atteso un importante recupero del Pil che nel Mezzogiorno (+4,1%) sarà superiore a quello del Centro-Nord (rispettivamente pari al +3,7% e al +3,8%). Anche per le costruzioni sarà il Sud a esibire i migliori tassi di crescita, stimati attorno al 9%, dopo una crisi che ha spazzato via al Sud 245 mila posti di lavoro e oltre 30 mila imprese.

Non va dimenticato che uno degli obiettivi prioritari del Pnrr è proprio la riduzione del divario economico tra Nord e Sud. Lo ha ricordato anche il ministro delle Infrastrutture, segnalando pochi giorni fa nel corso di un'audizione in Parlamento, che « il Pnrr è uno strumento senza precedenti per affrontare il tema del recupero del divario infrastrutturale» tra Nord e Sud. Anche grazie al fatto che «il 50% dei 40 miliardi di euro finanziati dal Next generation Eu va alle regioni del Mezzogiorno» e che tale percentuale «sale al 63% se si considerano unicamente le nuove risorse. Per il Piano Complementare (circa 10 miliardi di euro) la percentuale di risorse destinate alle regioni del Mezzogiorno è pari al 91%».

Lo studio **Ance** allarga lo sguardo a tutti i finanziamenti del Pnrr e segnala che «al Mezzogiorno è destinata una quota rilevante di fondi: 82 miliardi di euro, il 40% del totale delle risorse». Ma non c'è solo il Pnrr. **L'Ance** calcola che tra fondi ordinari, Fondo sviluppo e coesione e nuovi fondi della programmazione europea i cantieri del Sud beneficeranno di risorse per almeno 96 miliardi di euro.

Insomma, i soldi non mancheranno. Piuttosto c'è da fare attenzione a come saranno spesi e soprattutto alla velocità con la quale si passerà dagli annunci all'emissione delle fatture. Un nervo scoperto per il Sud. E lo studio **Ance** non manca di sottolinearlo.

«A fronte delle ingenti risorse destinate al Mezzogiorno, il nodo cruciale risiede nell'effettiva capacità di spendere e di realizzare le opere», avvertono i costruttori. Gli ultimi dati sull'avanzamento della spesa dei Fondi strutturali 2014-2021 (Fesr+Fse) mostrano a livello regionale risultati migliori al Centro-Nord rispetto al Sud: 59% contro



Peso:5-86%,6-16%

45%. A parte Puglia (65%) e Basilicata (54%), le regioni del Mezzogiorno sono in coda alla classifica. E a due anni dalla chiusura della programmazione 2014-2020, nelle regioni del Mezzogiorno risultano ancora da spendere 10,8 miliardi di euro.

Ritardi ancora più gravi riguardano la spesa dei fondi nazionali per il riequilibrio territoriale. «Lo stato di avanzamento al 30 aprile 2021 degli interventi del Fondo sviluppo e coesione - segnalano ancora i costruttori - mostra a fronte di risorse programmate per 47,6 miliardi di euro, un livello di spesa pari al 7,5%, corrispondente a soli 3,6 miliardi di euro dopo quasi 7 anni». Un track-record non proprio incoraggiante alla vigilia del programma europeo che impone di portare a termine tutti i progetti entro il 2026.

Il Sole 24 ORE aderisce a  The Trust Project



Peso:5-86%,6-16%

LE DUE ITALIE

di Lia Romagno

I Comuni del Sud a mezzo servizio

Oltre il 94 per cento dei comuni del Mezzogiorno non riesce a garantire i servizi essenziali per mancanza di entrate.

a pagina X

IL DIVARIO NEI DIRITTI DI CITTADINANZA: IL RAPPORTO OPENPOLIS

Mezzogiorno nel baratro: il 94% dei Comuni non riesce ad assicurare i servizi essenziali

Le entrate tributarie non bastano a coprire

il fabbisogno finanziario necessario

Al Nord la percentuale scende al 57%

di **LIA ROMAGNO**

Dai trasporti agli asili nido, dall'assistenza sociale alla polizia locale: il divario nell'offerta dei servizi garantiti dai Comuni ai cittadini diventa sempre più ampio via via che si percorre la Penisola dal Nord al Sud. Alla base c'è la disponibilità di risorse proprie da parte delle amministrazioni, di quelle cioè che derivano dalle entrate tributarie - che indica la capacità contributiva -, rispetto a quelle necessarie per assicurare i servizi alla collettività "misurate" attraverso i fabbisogni standard.

Nel Mezzogiorno, il 94% dei Comuni non è in grado di coprire da sola il fabbisogno finanziario necessario per svolgere le proprie funzioni fondamentali. Una percentuale altissima, soprattutto se confrontata con quella che racconta le performance dei comuni settentrionali che è pari al 57%. Nel Centro Italia, invece, il numero delle amministrazioni del Centro Italia che devono fare i conti con una cassa "inadeguata" tocca l'82%. Il dato Paese è pari al 70%.

IL FISCAL GAP

Openpolis ha scattato la fotografia del *fiscal gap* - appunto la differenza tra il fabbisogno standard e capacità contributiva - relativa ai comuni italiani sulla base dei dati Sose pubblicati in OpenCivitas. "Se la differenza tra fabbisogno standard totale e capacità fiscale è negativa - spiega Openpolis nel rapporto - significa che il comune è più che in grado con la sua sola capacità fiscale di coprire il fabbisogno che gli

viene riconosciuto e quindi di finanziare i servizi essenziali sul proprio territorio. In questo caso l'ente dovrà cedere una parte del proprio gettito ad altri comuni. Se la differenza è invece positiva, significa che il comune in questione non riesce autonomamente a finanziare lo svolgimento delle sue funzioni fondamentali. In questo caso è stabilito che l'ente riceva le risorse aggiuntive". E questo avviene "in prima battuta" attraverso il fondo assegnato con il metodo capacità contributiva-fabbisogni standard - con criteri perequativi, quindi - cui è affidato proprio il compito di ridurre i divari territoriali, e che è una delle componenti del Fondo di solidarietà comunale (che originariamente prendeva solo la componente storica) con in dote circa 6 miliardi per il 2021.

Al momento, si rileva, "gli enti non versano né ricevono l'intero importo risultato dalla differenza tra fabbisogno standard e capacità fiscale, ma solo una parte. Una quota che aumenta di anno in anno e che raggiungerà il 100% nel 2030, stando a quanto stabilito dalla legge di bilancio 2019 e dal decreto legislativo 124/2019".

IL FONDO PEREQUATIVO

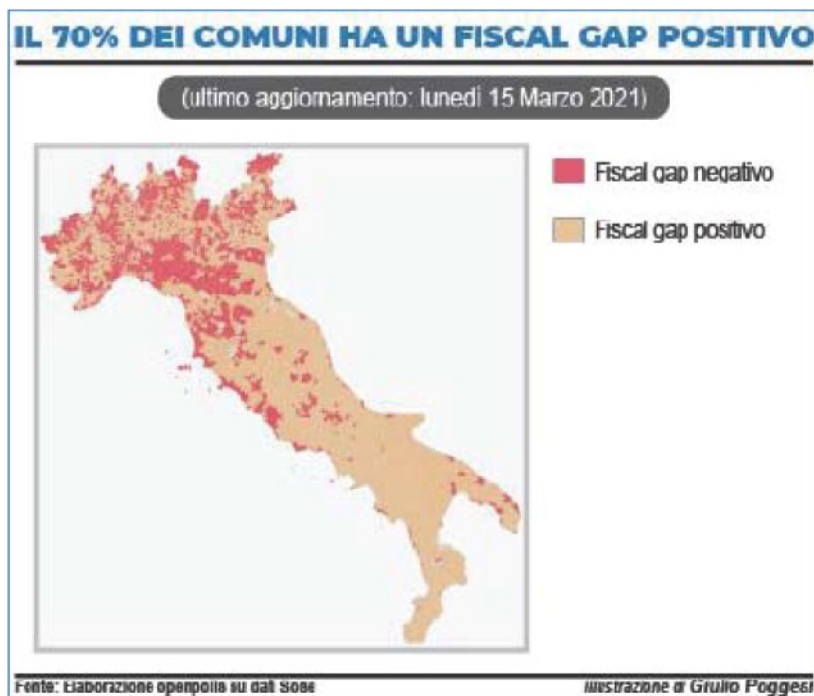
Nel 2021 sono 4.635 gli enti che hanno un *fiscal gap* positivo, contro 1.930 per cui è invece negativo. Tra questi, per citarne qualcuno, c'è Milano, dove la differenza tra fabbisogno e capacità è pari a -192,7 milioni, il che rende il Comune più che in grado di far fronte alla domanda di servizi della sua cittadinanza. Lo stesso Roma o Bologna

che segnano rispettivamente -96,6 milioni e -30,4 milioni. Ben diversa la condizione, per esempio di Napoli, con un *gap* fiscale positivo di 170,4 milioni e la conseguente difficoltà di garantire livelli adeguati di trasporti, assistenza o servizi scolastici. Come Reggio Calabria dove l'ammancio di risorse è pari 22, milioni. Ma anche Torino, cui ne mancano 37,4 milioni. Per colmare questo divario, il fondo assegnato con il metodo fabbisogni-capacità contributiva interviene con oltre 56 milioni per Napoli, e più di 12 e 7 rispettivamente per Torino e Reggio.

Per Milano, Roma e Bologna, le tre città considerate con un *gap* fiscale negativo, invece il fondo "sottrae" circa 63,5 milioni nel primo caso, quasi 32 nel secondo, 10 al capoluogo emiliano. Anche a livello pro capite, considerando solo le città con più di 100mila abitanti, Milano risulta l'amministrazione dove la capacità fiscale supera maggiormente il fabbisogno standard (-138 euro per abitante) e Napoli quella dove invece il fabbisogno supera più ampiamente la capacità (177 euro).



Nell'ambito del Fondo di solidarietà comunale, un'altra componente fondamentale in vista dell'obiettivo di una distribuzione sempre più equa delle "sue" risorse ai comuni è rappresentata dalla componente legata agli obiettivi di servizio. "Si tratta di risorse verticali, cioè finanziate direttamente dallo Stato - si spiega nel report - che vengono ripartite tra gli enti comunali in base ai fabbisogni standard. Allo scopo di finanziare il potenziamento dei servizi sociali dei comuni delle regioni a statuto ordinario e dei servizi di asili nido, in quest'ultimo caso oltre che nelle regioni anche nei comuni di Sicilia e Sardegna". In particolare, per quanto riguarda i servizi sociali vengono determinati gli obiettivi di servizio e le modalità di monitoraggio, tenendo conto della nota metodologica della commissione tecnica per i fabbisogni standard. Mentre le risorse destinate agli asili nido, che verranno distribuite a partire dal 2022, sono vincolate al miglioramento dell'offerta e cioè all'aumento del numero di posti disponibili a tempo pieno rispetto ai residenti tra 0 e 2 anni, nei comuni dove tale rapporto è inferiore alla media di territori con un numero simile di bambini della stessa fascia d'età.



FONDI STRUTTURALI EUROPEI

ALLARME: L'ITALIA RISCHIA DI PERDERE 83 MILIARDI

di **ERCOLE INCALZA** a pagina X

I PERICOLI DI DEFINANZIAMENTO DENUNCIATI DAL NOSTRO GIORNALE
E L'INTERVENTO DELLA MINISTRA CARFAGNA PER SOLLECITARE LE REGIONI

ALLARME SUI FONDI STRUTTURALI EUROPEI L'ITALIA RISCHIA DI PERDERE 83 MILIARDI

*L'atarassia degli enti locali e di alcuni
dicasteri si configurano a tutti
gli effetti come un danno all'erario*

*Sottovalutato un enorme volano di risorse destinate per l'85% al Sud:
le Regioni devono ancora fornire i dati dei programmi 2021-2027
che il governo deve inviare alla Ue a novembre se vuole ottenere l'ok*

di **ERCOLE INCALZA**

La ministra, per il Sud e la coesione territoriale, Mara Carfagna, pochi giorni fa ha scritto alle Regioni una lettera in cui, tra l'altro, veniva precisato che «la persistente impossibilità di avere dati completi e coerenti rischia di rappresentare un serio ostacolo alla notifica in tempi rapidi della proposta italiana; pertanto si invita a fornire le informazioni in tempi rapidissimi per scongiurare ogni rischio di defianziamento dei fondi strutturali assegnati al nostro Paese».

Questa lettera sollecitava la fornitura di dati essenziali per l'Accordo di partenariato che farà partire per l'Italia i fondi strutturali europei 2021-2027 (un programma da 83 miliardi di euro).

LA DENUNCIA

Finché ero io a denunciare queste preoccupanti inadempienze, finché era il direttore di un quotidiano come Roberto Napolitano, finché erano puri attacchi mediatici a questo o a quel presidente di una Regione, potevamo essere parzialmente preoccupati. Molti, infatti, di fronte a queste denunce si erano convinti che in fondo «si trattava di semplici attacchi di

schieramento, trattavasi di "terrorismo mediatico", poi tutto rientrerà nella normalità». Questa volta però la denuncia viene da un membro del governo.

C'è da dire che, con una sistematicità a volte eccessiva, da almeno un anno ho ricordato la completa sottovalutazione del Programma relativo ai fondi strutturali 2021-2027, abbiamo cioè sottovalutato un volano di risorse rilevante, circa 83 miliardi, di cui circa l'85% destinato al Mezzogiorno. Abbiamo, cioè, sottovalutato l'utilizzo di una disponibilità per il solo Sud di oltre 71 miliardi di euro.

Se entriamo nel merito di questo assurdo e inconcepibile ritardo scopriamo che mancano, come ribadito in un'apposita nota su [Il Sole 24 Ore](#) di pochi giorni fa, le tabelle finanziarie che definiscono la distribuzione delle risorse tra i programmi e, soprattutto, tra i diversi assi prioritari fissati dalla Commissione europea per la programmazione 2021-2027.

Mancano le informazioni, di quasi tutte le Regioni in relazione al Fondo sociale europeo (Fse); va meglio, sempre in termine di documentazione, solo il Fondo di sviluppo regionale (Fesr); tuttavia, anche in questo caso, i dati so-

no del tutto incompleti. Appare evidente che, finché le Regioni non hanno completato in modo organico le scelte programmatiche e non hanno deciso l'allocatione delle risorse per ciascuna area prioritaria, il Dipartimento per la politica di coesione non è in grado di completare l'Accordo che Bruxelles deve approvare.

Si apprende informalmente che in un'ultima riunione tra governo italiano e Commissione europea, il nostro Esecutivo si è impegnato a consegnare il testo definitivo entro metà novembre in modo che possa essere approvato definitivamente entro l'anno.

Solo per una corretta informazione ricordo che, dopo tale approvazione, le Regioni e i Ministeri titolari di programmi nazionali dovranno scrivere i rispettivi Programmi operativi nazionali e re-



gionali (Pon e Por).

Speriamo che la Commissione europea sia in grado di approvare tali programmi entro marzo-aprile 2022 (in realtà, nel migliore dei casi, l'approvazione avverrà entro la fine di giugno-luglio 2022) in modo da far partire la fase operativa e il relativo impegno delle risorse relative ai primi due anni 2021 e 2022.

Voglio aggiungere un dato: solo la Regione Lombardia e la Regione Emilia Romagna sono a buon punto nella predisposizione della documentazione.

I RISCHI

Quindi, la lettera della ministra Carfagna denuncia, ancora una volta, la preoccupante atarassia degli enti locali e di alcuni dicasteri nel rispettare non solo i tempi previsti dall'Unione europea ma, cosa ancor più grave, nel sottovalutare il rischio della perdita secca di rilevanti risorse.

Come più volte ribadito noi usciamo da un'esperienza che vorremmo non aver mai vissuto: del Programma 2014-2020 del Fondo di coesione e sviluppo, pari a circa 54 miliardi di euro, abbiamo, in sei anni, impegnato solo 24 miliardi e speso solo 3,8 miliardi (tre miliardi e ottocento milioni) e ora dobbiamo spendere entro il 31 dicembre 2023, sempre di tale Programma, un importo pari a 30

miliardi di euro.

Ebbene, dopo questa esperienza ci presentiamo nelle sedi comunitarie con un comportamento davvero inqualificabile, in quanto abbiamo già perso due anni dell'intero arco temporale che caratterizza il Programma dei Fondi Strutturali (2021-2027) e, cosa ancor più preoccupante, rischiamo di:

- Perdere del tutto la nostra credibilità su scala comunitaria.
- Perdere rilevanti risorse spettanti al nostro Paese e, in particolare, al Mezzogiorno.
- Assistere al trasferimento di ingenti risorse dal nostro Paese ad altri Paesi della Ue.

Ora questa mia denuncia e, soprattutto, il richiamo formale della ministra Carfagna, cadono in un momento delicatissimo per il Paese: un momento in cui dobbiamo dimostrare di essere in grado di "spendere", di "realizzare" in cinque anni (2022, 2023, 2024, 2025 e 2026) interventi per un valore di circa 240 miliardi di euro.

E allora non possiamo, come fatto finora, affrontare il *Recovery Plan* e i Fondi strutturali comunitari in modo distinto; sono due linee strategiche che impongono una forte e costante responsabilità nell'interazione e nell'integrazione delle azioni da parte dell'organo centrale e locale, per-

ché ogni atteggiamento irresponsabile, ogni lentezza procedurale, ogni sovrapposizione tra le due aree programmatiche, ogni furberia procedurale si configura, a tutti gli effetti, come danno all'erario.

LO STATO DEI LAVORI

Per ora faccio presente un solo allarme legato proprio alla evidente e misurabile finora capacità della spesa: delle risorse del *Recovery Fund* per il comparto delle infrastrutture, pari a circa 74 miliardi di euro, finora ci sono solo "Stati di avanzamento lavori" (Sal) per opere avviate cinque anni fa, per un importo di 2,4 miliardi di euro, mentre per il Fondo sviluppo e coesione, quelli non spesi e non impegnati del Programma 2014-2020 pari, come detto prima, a 30 miliardi di euro, non risultano, allo stato attuale, pagamenti, e per il Programma 2021-2027, come ampiamente precisato prima, siamo lontani da possibili attivazioni concrete della spesa.

Ha fatto bene la ministra Carfagna a denunciare questo preoccupante stato dell'avanzamento dei Programmi comunitari, perché ha posto giustamente chiarezza sulle responsabilità istituzionali e, in particolare, ha evitato la nostra tipica abitudine di far rimbalzare inutilmente le reciproche responsabilità.

IL MEZZOGIORNO NEL PNRR

L'obiettivo complessivo: ridurre il divario di cittadinanza

I progetti

<p>Un Sud più connesso e collegato Alta velocità e sistema portuale Digitalizzazione Viabilità nell'Italia interna</p>	<p>Un Sud che garantisce servizi sociali Piano asili e tempo pieno Incremento infrastrutture sociali Politiche per il lavoro</p>
<p>Un Sud che attrae investimenti Riforma delle Zes Ecosistemi dell'innovazione Hub energetico del Mediterraneo</p>	<p>Un Sud più sostenibile Economia circolare (rifiuti) Tutela territorio e acqua Transizione energetica e mobilità sostenibile</p>

La quota Sud nelle 6 missioni

(incluso fondo complementare)

Tot. circa 82 miliardi - 40,0%

- 1 - Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura - 14,58 mld - 36,1%
- 2 - Rivoluzione verde e transizione ecologica - 23,00 mld - 34,3%
- 3 - Infrastrutture per la mobilità sostenibile - 14,53 mld - 53,2%
- 4 - Istruzione e ricerca - 14,63 mld - 45,7%
- 5 - Inclusione e Coesione - 8,81 mld - 39,4%
- 6 - Salute - circa 6 mld - 35/37%*

*Sulla base del riparto tra le Regioni





La ministra Mara Carfagna

Contesa sui tagli al cuneo fiscale Per le pensioni spunta quota 102

Conti pubblici

Interventi in bilico fra Irpef, Irap e contributi. Oggi cabina di regia, poi il Cdm

Approda al Cdm il Documento programmatico di bilancio. In mattinata la cabina di regia è chiamata a decidere la destinazione dei 9 miliardi del cuneo contesi fra contributi, Irpef e Irap. Cambia il reddito di cittadinanza. Per le pensioni spunta quota 102.

—Servizi alle pagine 2 e 3

I 9 miliardi del cuneo contesi tra contributi, Irpef e Irap

Verso il Dpb. Oggi il Consiglio dei ministri con i numeri della manovra dopo la cabina di regia politica. Al Fisco la dote più importante, sul tavolo anche la decontribuzione per il secondo percettore di reddito

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Arriva il giorno della verità per la prima manovra da 24-25 miliardi del governo Draghi. Nel pomeriggio arriverà in consiglio dei ministri il Documento programmatico di bilancio da inviare a Bruxelles (all'appello comunitario anche quest'anno manca solo quello italiano), dopo che la cabina di regia politica convocata per questa mattina sarà chiamata a fissare l'ultima parola sulle questioni aperte. Una su tutte, lo sforzo da dedicare al taglio del cuneo fiscale-contributivo sul lavoro. Da lì dipenderà molto della strategia pro-crescita che il premier Draghi e il ministro dell'Economia Franco hanno individuato a più riprese come il compito essenziale della legge di bilancio.

Anche se per l'articolato potrebbe rivelarsi necessario qualche giorno in più, saranno le tabelle del Dpb a offrire la radiografia dei pesi assegnati alle diverse componenti della manovra. Al capitolo dedicato al cuneo fiscale dovrebbero arrivare 8-9 miliardi, ma nel governo la discussione è accesa su come utilizzarli. Al punto che sul tavolo domina l'ipotesi di costruire in legge di bilancio un fondo destinato alla riduzione della pressione fiscale, da attivare poi con successive misure attuative come accaduto in questi anni per reddito di cittadinanza, Quota 100 e bonus 100 euro (Sole 24 Ore di sabato).

In ogni caso il confronto sulla destinazione finale delle risorse è già aperto. Nel governo prende quota l'idea di concentrare i fondi sul taglio

dell'Irpef, in un anticipo della riforma fiscale che si concentrerebbe in particolare sulla riduzione del salto d'aliquota dal 27 al 38%; primi destinatari dell'intervento sarebbero quindi i 7 milioni di italiani, in larghissima parte lavoratori dipendenti o pensionati, che denunciano un reddito annuo fra i 28mila e i 55mila euro.

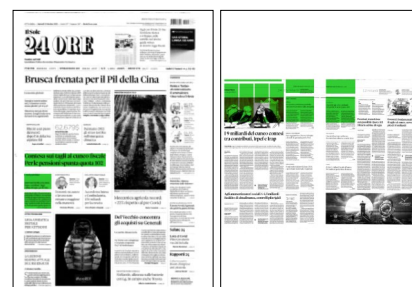
Sempre nell'ottica di accelerare sui contenuti chiave della riforma fiscale, però, non mancano i sostenitori di un avvio concentrato sull'archiviazione dell'Irap. L'addio all'Irap previsto dal Governo come «superamento progressivo» nella delega fiscale approvata ormai due settimane fa ma non ancora inviata alle Camere, per le imprese dovrebbe evitare di ridursi a una semplice sostituzione del tributo regionale con un'addizionale all'Ires. Per due ragioni. La prima è d'immagine, perché l'assorbimento dell'Irap nell'Ires aumenterebbe l'aliquota dell'imposta sulle società rischiando quindi, secondo i critici, di produrre un valore segnaletico negativo soprattutto agli occhi degli investitori stranieri. Ma c'è anche una questione più direttamente pratica. Perché l'Irap oggi è pagata praticamente da tutte le imprese, comprese quelle in perdita, che però non pagano l'Ires. Il che determina un problema non piccolo per il ministero dell'Economia, che deve far quadrare i conti con un'imposta pagata da una platea di imprese più ridotta di quella delle aziende colpite dall'Irap. Del resto, l'ambizione necessaria a cancellare davvero l'Irap si può misurare in una

cifra secca: 12 miliardi, quelli oggi versati dai soggetti privati (l'Irap della Pa è invece solo una partita di giro sul piano dei saldi di finanza pubblica). Una cifra analoga servirebbe d'altro modo significativo allo scalone Irpef.

Per questo sul tavolo le imprese hanno messo anche un primo intervento mirato sull'Irap proponendo di eliminare dal calcolo del valore della produzione, che determina la base imponibile dell'imposta regionale, gli interessi passivi pagati sull'indebitamento. Un intervento, questo, che proseguirebbe sulla linea del progressivo superamento dell'Irap, di fatto già avviato dal governo Renzi con l'uscita del costo del lavoro dalla base imponibile, che potrebbe ridurre il prelievo di circa 5 miliardi.

L'altro fronte della contesa riguarda i contributi. Nelle scorse settimane i tecnici di Via XX Settembre hanno messo sotto esame la possibile abolizione del contributo Cassa unica assegni famigliari (Cuaf), quasi due miliardi pagati oggi dai datori di lavoro, comprese le famiglie nel caso di colf e badanti.

Sul tavolo c'è anche una decontribuzione a favore del secondo percet-



tore di reddito, con l'obiettivo di favorire anche in termini di costo del lavoro un aumento dell'occupazione femminile che rappresenta uno dei punti deboli più rilevanti nello scenario italiano. Una mossa, questa, che andrebbe in parallelo con l'attuazione dell'assegno unico che porterà con sé anche la rimodulazione dei 5,9 miliardi di detrazioni Irpef oggi legati alla presenza di figli a carico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

24-25 miliardi

LA LEGGE DI BILANCIO

La dote della prossima manovra che poggia essenzialmente sui 22 miliardi di spazi fiscali aggiuntivi messi a disposizione dall'effetto-rimbalzo del Pil

12 miliardi

IL PESO DELL'IRAP

Il gettito dell'imposta versata dai soggetti privati (l'Irap della Pa è invece solo una partita di giro sul piano dei saldi di finanza pubblica)

Verso la creazione di un fondo per la riduzione della pressione fiscale da utilizzare con provvedimenti successivi



ANDREA ORLANDO

Per la riforma degli ammortizzatori potrebbero esserci 4-4,5 miliardi. Cifra distante dalle stime del progetto complessivo del ministro del Lavoro

VERSO LA MANOVRA

Edilizia

Per i bonus conferma possibile ma è ancora scontro sulle modalità

Uno dei terreni di tensione fra maggioranza e governo è la riconferma dei bonus edilizi per il 2022 e del Superbonus anche per il 2023. Da una parte c'è la freddezza del ministro dell'Economia, Daniele Franco, a una proroga secca, vale a dire con le stesse modalità di oggi. Dall'altra parte, per un rinnovo integrale, ci sono le evidenze della spinta dei bonus alla crescita dell'edilizia, una maggioranza parlamentare compatta che vede favorevoli tutti i gruppi parlamentari, infine un coro unanime anche sul fronte delle categorie economiche, delle imprese, dell'industria, dei

professionisti, degli artigiani. Questo scenario fa sì che ieri sembrava possibile una proroga, ma le condizioni del rinnovo non erano ancora definite. La partita si potrebbe concludere con una proroga per il 2022 alle stesse condizioni di quest'anno (o quasi) e poi un sentiero di rientro graduale che porterebbe a una riduzione delle percentuali del credito di imposta dal 2023. Farebbe eccezione il 110% per cui si prevederebbe una estensione a una parte del 2023. Ma un punto fermo ieri non era ancora arrivato.

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprese e investimenti

Dote aggiuntiva a Nuova Sabatini e Fondo di garanzia per le Pmi

Per gli investimenti privati va considerato quanto già previsto dalla legge di bilancio 2021. I crediti di imposta del piano Transizione 4.0 hanno già una dote che copre il 2022 con coda a giugno 2023 per consegne di beni per i quali è stato pagato un acconto di almeno il 20% entro il 2022. Si discute per inserire nella nuova legge di bilancio un'estensione fino al 2024, così come per il credito d'imposta per la ricerca e sviluppo. Con emendamenti, più probabilmente, potrebbe essere valutato un rafforzamento delle aliquote. I finanziamenti agevolati della "Nuova Sabatini", per i quali è stato

appena ufficializzata la copertura del fabbisogno 2021, hanno una disponibilità per il 2022 di circa 340 milioni ma si punterebbe a elevare la dote di ulteriori 500 milioni. Fabbisogno stimato in circa 500 milioni annui anche per il Fondo di garanzia Pmi, da rifinanziare. Il viceministro Mise Gilberto Pichetto, al tavolo auto, ha poi parlato di un'ipotesi di rifinanziamento fino al 2024 dell'eco-bonus auto stabilizzando almeno in chiave triennale l'intervento appena adottato nel decreto fiscale con 100 milioni.

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Infrastrutture

Fondi rafforzati per il dopo 2026 e per strade nazionali e regionali

La legge di bilancio prevederà altri fondi per le infrastrutture dopo quelli rilevanti del Pnrr. Obiettivo sarà anzitutto assegnare risorse ai settori che sono rimasti fuori dal Recovery, primo fra tutti quello delle strade: per Anas (che potrebbe tornare sotto il controllo diretto del Tesoro) servono i fondi necessari per finanziare il nuovo contratto di programma. Anche per le strade regionali e provinciali risorse in arrivo dopo anni di astinenza (fa eccezione la manutenzione di ponti e viadotti). Altra categoria esclusa dal Pnrr è

la manutenzione straordinaria della rete ferroviaria che viene finanziata con il contratto di servizi Rfi. Nuovi fondi, infine, anche per il contratto di programma di Rfi (investimenti), che servirà a raccordare il Pnrr con gli investimenti ordinari del dopo 2026. I fondi saranno 2022-2036 e completeranno i finanziamenti per interventi come la Salerno-Reggio Calabria. L'ipotesi per i tre contratti sarebbe dell'ordine dei 20-25 miliardi.

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Previdenza

Una dote da 1,5 a 2 miliardi per gestire il dopo Quota 100

Tra gli 1,5 e i 2 miliardi. Anche se non è ancora del tutto escluso che si possa scendere. È questa la dote massima che dovrebbe essere destinata dalla manovra, dopo essere stata indicata dal Documento programmatico di bilancio, per gestire il dopo Quota 100 con una possibile fase transitoria di 2 anni. Che potrebbe aprire la strada a una Quota 102 selettiva. Ma i sindacati e le forze politiche, Lega in testa, fino all'ultimo secondo utile prima del varo effettivo della legge di bilancio proveranno a spuntare risorse più massicce. Il perno attorno al quale dovrebbe ruotare il pacchetto-

previdenza è la proroga dell'Ape sociale in versione estesa, ovvero con l'arricchimento dell'elenco delle attività considerate "gravose" con almeno altre 15-20 mansioni "usuranti", sulla base delle indicazioni già fornite dall'apposita Commissione tecnica. Possibile anche la proroga di Opzione donna. Le risorse per le rivalutazioni degli assegni nel 2022 (oltre 2 miliardi) dovrebbero invece essere già state assorbite nei "tendenziali" indicati dalla Nota di aggiornamento al Def presentata dal Governo e votata dal Parlamento.

—**M.Rog.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mezzogiorno

Decontribuzione sul lavoro da estendere almeno a metà 2022

Potrebbe scattare l'estensione, al 2023 o al 2024, del credito d'imposta per gli investimenti strumentali al Sud, nella versione generale e in quella rafforzata per chi investe nelle zone economiche speciali. In entrambi i casi le misure al momento sono in vigore per investimenti effettuati fino al 2022. Più complesso il discorso per la decontribuzione sul lavoro del 30% per i datori del lavoro del settore privato. La misura, introdotta dal governo Conte-II e prevista dalla legge di bilancio 2021 programmaticamente fino al 2029 con aliquote decrescenti,

è legata all'autorizzazione della Commissione europea. L'ok di Bruxelles per il 2021 potrebbe essere esteso automaticamente fino alla metà del 2022 in virtù dell'allungamento fino a quella data del Quadro temporaneo sugli aiuti di Stato. Si valuta comunque di intavolare un negoziato con la Commissione per portare la misura a fine 2022. Questo governo appare invece più incerto sull'opportunità di un braccio di ferro con la Commissione per estenderla fino al 2029.

—**C.Fo.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanità

Al Ssn 2 miliardi in più all'anno, 500 milioni per le liste di attesa

Il documento programmatico di bilancio e la manovra assicureranno una nuova boccata d'ossigeno per il Servizio sanitario nazionale: in ballo ci sono 2 miliardi in più all'anno da qui al 2024 per il Fondo sanitario nazionale che nel 2022 salirebbe da 122 miliardi a 124, e poi ancora a 126 miliardi nel 2023 e infine a 128 miliardi nel 2024. Un intervento pluriennale di potenziamento necessario innanzitutto per cominciare a far partire la riforma delle cure a casa e del territorio con l'assunzione del personale. E

sempre su questo fronte si sta lavorando a stabilizzare almeno parte dei 66mila medici, infermieri e operatori precari assunti durante l'emergenza Covid. Un altro capitolo su cui punta molto il ministro della Salute Speranza sarà il finanziamento alle liste d'attesa per recuperare le cure saltate durante l'emergenza: l'anno scorso sono stati stanziati 500 milioni. Un appostamento che ora potrebbe essere ripetuto nella nuova manovra con altri 500 milioni.

—**Mar.B.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA



Oggi il varo del Dpb. Il ministro dell'Economia Daniele Franco e il premier Mario Draghi

Il governo

Ora Draghi pensa alla manovra Il rischio è l'assalto degli sconfitti

L'esito del voto non cambia l'agenda del premier
ma c'è l'incognita di Reddito e Quota 100

**Oggi cabina
di regia e
Consiglio dei
ministri per
definire le
linee guida
della Legge di
Bilancio**

di **Tommaso Ciriaco**

ROMA – Come se non si fosse votato, Mario Draghi si sofferma poco, pochissimo sulle comunali. Sa che è il momento dei leader politici, delle loro analisi e delle loro valutazioni. Ed è convinto di poter sfruttare la specificità del suo ruolo - esterno ai partiti - per evitare di mettere bocca direttamente. Dopo il primo turno, temendo contraccolpi, aveva accelerato sull'agenda economica, imponendo la delega fiscale. Replicherà il copione, adesso che i sovranisti sono stati quasi cancellati dalle mappe elettorali di questi ballottaggi. Ci ha lavorato ieri, tutto il giorno, in stretto contatto con il ministro dell'Economia Daniele Franco. E così, oggi riunirà la Cabina di regia e poi il Consiglio dei ministri per approvare il documento programmatico di bilancio e impostare le linee guida della manovra. Venerdì pomeriggio, di rientro dal Consiglio europeo di Bruxelles - o al più tardi lunedì prossimo - dovrebbe arrivare il via libera definitivo al testo. Deve blindarla al più presto per sottrarla allo scontro politico delle

prossime settimane.

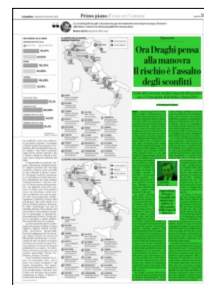
Un passo indietro. Nelle ultime 48 ore l'attenzione del premier si è concentrata attorno alle proteste della galassia anti-vaccini e anti-Green Pass. Forse, è la riflessione, è stata data troppa enfasi a questi eventi, visto che l'ordine pubblico ha tenuto, nonostante i timori della vigilia, e il voto non ha premiato chi ha cavalcato l'onda dei "no pass". Ma questa è, appunto, battaglia politica, dalla quale il presidente del Consiglio preferisce tenersi fuori. Semmai, continua a mandare segnali nella direzione dell'agenda di governo. E lo stesso deve valere per la legge sulla concorrenza, che sconta un significativo ritardo. Il premier vuole metterle al riparo dalle possibili tensioni della maggioranza. In particolare, dai posizionamenti dei leader sconfitti nelle urne: Lega e Movimento in testa. Sono proprio loro a far temere uno scontro sulla manovra. E, in particolare, sul reddito di cittadinanza e quota 100, terreno ideale per affermare un'identità uscita ammassata dalle elezioni.

Per Draghi, l'azione dell'esecutivo non può essere condizionata dalle elezioni amministrative. Certo, scavando si intuisce che a Palazzo Chigi avrebbero preferito un risultato meno squilibrato. Ma si apprende anche che si temeva uno scenario addirittura peggiore: una disfatta di Salvini accompagnata dalla vittoria di Meloni. Questo sì, sostengono, che avrebbe messo alla prova la tenuta della maggioranza. Non è fini-

ta in questo modo. E, forse non a caso, il leghista ha subito ridimensionato l'effetto della grave sconfitta.

Se c'è una cosa che il premier non farà, comunque, è intaccare la formula politica che l'ha condotto alla guida del governo. Considera l'unità nazionale uno schema necessario, anzi imprescindibile, almeno fino all'elezione del nuovo presidente della Repubblica. E questo nonostante il fatto che i sovranisti siano stati duramente sconfitti, mentre i partiti "istituzionali" - quelli che si sono attestati sulla linea del premier, a partire dal Pd, e che adesso gli chiedono di continuare fino al 2023 - risultano premiati dal voto. Per Draghi questo non cambia la necessità di mantenere in maggioranza la Lega. Per almeno due ragioni.

La prima è che proprio un sostegno ampio delle forze politiche gli consente di gestire i singoli dossier con flessibilità: una volta concedendo agli uni, una volta dando ragione agli altri. Preservando il suo profilo, evitandogli la condizione di dipendere sol-



Superficie 31 %

tanto da una maggioranza di centro-sinistra. Questo si lega al secondo vantaggio di guidare un governo di unità nazionale: la possibilità di giocare una partita per il Colle. La strada non è in discesa, né il premier intende esporsi. Ma è chiaro che difficilmente potrebbe spuntarla, senza il sostegno della destra.

Proprio il rebus del Quirinale condiziona inevitabilmente il cammino dei prossimi mesi. A ben guardare, manca pochissimo. Roberto Fico ha già deciso di rispettare alla lettera la tabella di marcia imposta dalla Costituzione. Il 3 gennaio, a un mese esatto dalla scadenza del settennato di Sergio Mattarella, indicherà la data del voto in seduta comune. Due quelle possibili: 14 o 17 gennaio. Significa che già a fine dicembre, archiviata la manovra, l'azione di Draghi sarà congelata in attesa di questo snodo decisivo. Il tempo è poco, il governo adesso deve correre.



▲ **Il premier**
Mario Draghi

Questa seconda tornata elettorale conferma l'effetto Draghi. Ha cambiato il tono della politica italiana

LA DEMAGOGIA NON PAGA PIÙ

Il centrosinistra vince 5-1 perché la destra se sovranista non sfonda. Siamo di fronte a una grande trasformazione e questo processo impone il bisogno di scelte, esige decisione e competenza. Draghi ha dimostrato che c'è un governo che decide. Anche sui no vax nel giorno di chiusura delle elezioni amministrative il governo ha tagliato l'erba sotto i piedi della protesta al Porto di Trieste. Chi non è in grado di esercitare queste qualità non può andare da nessuna parte solo sperare nello sfascio e nel ritorno della voglia di demagogia. Peccato che in questo caso cade il soffitto e il soffitto cade anche in testa a lui non solo ai suoi avversari. Puoi fare la politica che vuoi - di centro, di destra, di sinistra - ma se vuoi vincere ti devi muovere in sintonia con il nuovo tono della politica italiana

Questa seconda tornata elettorale conferma l'effetto Draghi. Ha cambiato il tono della politica italiana. La demagogia non paga più. Resiste nelle roccaforti dello share delle tv commerciali, ma sta tramontando. Fra poco anche il pollaio mediatico dove quaranta e passa milioni di vaccinati valgono quanto qualche migliaia di no vax andrà a consunzione. Gli italiani hanno voglia di ripartire e di fare le cose, quindi finiranno con spegnere la tv.

La verità è che ovunque (sinistra e destra) prevalgono candidati moderati dentro una netta prevalenza dello schieramento di centrosinistra che ha mostrato più attenzione a questa componente. La verità è

che nel giorno di chiusura delle elezioni amministrative il governo Draghi taglia l'erba sotto i piedi della protesta no vax al Porto di Trieste. Lo fa quando è chiaro a tutti il contenuto puramente ideologico della protesta e quando la frammentazione dell'atomo protestatario è sotto gli occhi anche di chi non vuole vedere. Fa la mossa giusta al momento giusto e dimostra così che in Italia non c'è più spazio per questo tipo di carnevalate fuori dalla storia del nuovo '29 mondiale e dalla realtà fatta di bisogni delle persone da soddisfare, non di capricci ideologici di chi ha il privilegio di avere un lavoro.

La linea ferma del governo sulla sicurezza, che è l'altra faccia della

barra dritta in sanità e in economia, dimostra che per questi giochetti non c'è più spazio. Hanno capito tutti che in tre o quattro giorni questa cosa si smonta. È ormai chiaro per chiunque che siamo in presenza di un gruppuscolo di fanatici che parlano senza sapere che cosa dicono. Gente che pensa di combattere la lotta degli angeli contro i demoni e che trova ascolto solo in chi ha deciso di ridurre l'informazione a spettacolo tradendone spirito e missione.

Draghi ha cambiato il tono della politica perché siamo di fronte a una grande trasformazione e questo processo impone il bisogno di scelte, esige decisione e competenza. Chi non è in grado di esercitare queste qualità

non può andare da nessuna parte perché può solo sperare nello sfascio e nel ritorno della voglia di demagogia. Peccato che in questo caso cade il soffitto e il soffitto cade anche in testa a lui, non solo ai suoi avversari.

Puoi fare la politica che vuoi - di centro, di destra, di sinistra - ma se vuoi vincere ti devi muovere in sintonia con il nuovo tono della politica italiana. Draghi ha dimostrato che c'è un governo che decide, anche sui no vax. Alla gente manda il messaggio che come sempre decide e che, dunque, lo farà anche sulle tasse e sulla redistribuzione della spesa pubblica. Insomma: il governo diventa credibile, fa quello che deve fare.

L'EDITORIALE di Roberto Napolitano

Sbandamenti ideologici, egida sovranista e populismo: ecco spiegato il tonfo della destra

Il centrodestra mettendosi sotto l'ombrello di una destra arruffona brucia il capitale di buona amministrazione che gli amministratori della Lega pure avevano accumulato negli anni. Salvini ha bruciato il capitale storico convinto che così facendo e, cioè, puntando su demagogia e populismo avrebbe conquistato il Sud dimostrando di non conoscerlo e di essere vittima di un grave pregiudizio. Di fatto ha messo a rischio il suo vero patrimonio e non ne ha conquistato uno nuovo

Ovviamente lo fa con il buon senso, non lo fai in modo autoritario. Agisce un attimo dopo quando è passato il rischio di provocare cortocircuiti. Quando si è sicuri che non ci saranno spirali incontrollabili, allora si interviene. Questo significa avere il senso di quando è il momento di agire e di farlo con il nuovo modo di agire.

Perché il centrosinistra ha vinto questa tornata? Perché, tutto sommato, è messo meglio rispetto a questi canoni di quanto lo sia il

centrodestra collocato disinvoltamente sotto l'egida sovranista di Salvini e Meloni. Alcune cose nel centrosinistra le hanno fatte e hanno una loro credibilità per quanto logorata da certe amministrazioni inadeguate e da ricorrenti sbandamenti ideologici. Il centrodestra mettendosi sotto l'ombrello di una destra arruffona brucia il capitale di buona amministrazione che gli amministratori della Lega pure avevano accumulato negli anni. Per correre dietro questo populismo che

avrebbe dovuto portare il Carroccio a vincere anche al Sud diven-



tando loro stessi vittima dello storico pregiudizio e, cioè, della convinzione profondamente errata che il Sud sia fatto di populistici e che lo puoi conquistare solo facendo il demagogo. Invece il Sud non è la terra dei Masaniello. Questa stagione, anche dove davvero è esistita, volge al termine come insegna la vicenda di De Magistris. Salvini ha bruciato il capitale storico convinto che così facendo avrebbe conquistato il Sud. Di fatto, ha messo a rischio il suo vero patrimonio e non ne ha conquistato uno nuovo.

Diciamo la verità. Noi, come gli altri, abbiamo problemi veri che le teorie dei Borghi e dei Bagnai non possono neppure pensare di affrontare. Abbiamo il problema globale delle materie prime e dell'inflazione che vengono da fuori e ci misuriamo in casa con il problema della macchina dello Stato e della capacità di fare ripartire gli investimenti pubblici, mobilitandone altrettanti di privati.

Sono tempi troppo complicati per fare finta di affrontarli con la demagogia. Sta cambiando tutto. Non c'è un solo osservatore internazionale che non abbia detto che il nuovo governo tedesco non sarebbe nato prima di Natale. Invece arriverà molto prima. Perché anche in Germania hanno capito che non si scherza più. Che sono tempi troppo complicati al punto che perfino la grande Germania teme di diventare una rotella che non conta nulla nel grande scacchiere del dopo 29. Se questo ragionamento vale per la Germania, a maggior ragione vale per noi come Italia.

Indipendentemente dal fatto che anche questo atteggiamento tedesco è un effetto indiretto della nuova ribalta di Draghi. Perché sono consapevoli anche loro che c'è un'alternativa nella corsa alla leadership europea che non consente spazi per chi fa sceneggiare. Noi, in casa nostra, prendiamo coscienza di smetterla di incendiare pagliai per inseguire quattro cantastorie fuori dal mondo. Per una volta rendiamoci conto che lo spettacolo viene dopo. Anche sua maestà lo share ha perso lo scettro. Lo riconquisterà a breve, ma dovrà avere in testa un'altra corona.



Matteo Salvini



Matteo Salvini con Giorgia Meloni



Salvini con Mario Draghi sullo sfondo

Allarme Caritas

**Con la pandemia
un milione di poveri
in più: giù le mani
dal reddito di cittadinanza**

Giulio Cavalli a p. 2

IL RAPPORTO CARITAS LANCIA L'ALLARME ALLA POLITICA COVID, C'È UN MILIONE DI POVERI IN PIÙ LA CHIESA: GIÙ LE MANI DAL REDDITO

→ La pandemia colpisce duramente l'Italia che raggiunge il record assoluto toccando i 5,6 milioni di indigenti. Dei due milioni di persone in difficoltà assistite dalla Cei, il 44% è fatto di new entries

Non solo Sud

Tra le regioni con più alta incidenza di italiani finiti in sofferenza si distingue la Valle d'Aosta (61,1%), la Campania (57,0), il Lazio (52,9), la Sardegna (51,5%) e il Trentino Alto Adige (50,8%). Il 57,1% di loro ha a licenza media
Giulio Cavalli

In Italia ci sono già un milione di poveri assoluti in più rispetto al periodo pre-pandemia, arrivando alla cifra record di 5,6 milioni di persone in stato di povertà assoluta (circa 2 milioni di nuclei familiari). In occasione della Giornata internazionale di lotta alla povertà (17 ottobre) la Caritas ha presentato il Rapporto 2021 su povertà ed esclusione sociale dal titolo "Oltre l'ostacolo" prendendo in esame le statistiche ufficiali sulla povertà, i dati di fonte Caritas, il tema dell'usura e del sovra-indebitamento, la crisi del settore turistico, lo scenario economico-finanziario e le politiche di contrasto alla povertà. Nel 2020 Caritas (potendo contare su 6.780 servizi a livello diocesano e parrocchiale e oltre 93mila volontari a cui si aggiungono circa 1.300 volontari religiosi e 833 giovani in servizio civile) ha sostenuto

più di 1,9 milioni di persone. Di questi il 44% sono "nuovi poveri", persone che si sono rivolte al circuito Caritas per la prima volta per effetto, diretto o indiretto, della pandemia. Disaggregando i dati per regione si scorgono alcune importanti differenze territoriali che svelano quote di povertà "inedite" molto più elevate; tra le regioni con più alta incidenza di "nuovi poveri" si distingue la Valle d'Aosta (61,1%), la Campania (57,0), il Lazio (52,9), la Sardegna (51,5%) e il Trentino Alto Adige (50,8%). La pandemia ha acuito anche le povertà pre-esistenti: cresce anche la quota di poveri cronici, in carico al circuito delle Caritas da 5 anni e più (anche in modo intermittente) che dal 2019 al 2020 passa dal 25,6% al 27,5%; oltre la metà delle persone che si sono rivolte alla Caritas (il 57,1%) aveva al massimo la licenza di scuola media inferiore, percentuale che tra gli italiani sale al 65,3% e che nel Mezzogiorno arriva addirittura al 77,6%. Siamo quindi di fronte a delle situazioni in cui appare evidente una forte vulnerabilità culturale e sociale, che impedisce sul nascere la possibilità di fare il salto necessario per superare l'ostacolo. Il 64,9% degli assistiti dichiara di avere figli; tra loro quasi un terzo vive con figli minori. Rispetto alle condizioni abitative, oltre il sessanta per cento delle persone incontrate (63%) vive in abitazioni in affitto, il 5,8% dichiara di essere privo di un'abitazione, il 2,7% è ospitato in centri di accoglienza. Percentuali queste ultime che

si legano chiaramente alla condizione degli "homeless", i cui numeri anche per il 2020 risultano tutt'altro che trascurabili. Le persone senza dimora incontrate dalle Caritas sono state 22.527 (pari al 16,3% del totale), per lo più di genere maschile (69,4%), stranieri (64,3%), celibi (42,4%), con un'età media di 44 anni e incontrati soprattutto nelle strutture del Nord. Oltre un terzo delle persone sostenute dal circuito Caritas (il 37,8%) è supportato anche da alcuni servizi pubblici, il 19,9% dichiara di percepire il Reddito di Cittadinanza. Dal rapporto esce anche un desolante quadro dell'occupazione: l'Italia, che già nel 2019 registrava oltre 2 milioni di giovani Neet (persone non impegnate nello studio, né nel lavoro né nella formazione) tra i 15-29 anni e alti tassi di disoccupazione, con la pandemia registra un forte calo del numero di occupati (-682mila unità). È interessante notare come tra loro il 52,3% è costituito da donne, che incidono solo per il 41% sul totale degli occupati, e il 55% è costituito da giovani tra i 15 e i 34 anni, giovani-adulti che pesano sul totale degli occupati appena per il 21,2%. Anche sul fronte educativo le con-



seguenze sono state assai gravi, collegate per lo più alla chiusura delle scuole per due anni scolastici consecutivi (2019-20 e 2020-21). In Italia il 78% delle scuole italiane ha garantito le video-lezioni con gli insegnanti, con frequenze più elevate per quelle secondarie di primo grado (pari all'86%) e per gli istituti del Nord, con punte vicine al 90% in Valle d'Aosta, Friuli-Venezia Giulia ed Emilia-Romagna. Nel Mezzogiorno si registrano performance più basse della media (76%), con i valori minimi in Molise (69%) e Campania (71%). Complessivamente gli studenti che non hanno partecipato alle video-lezioni risultano quasi 600mila, pari all'8% degli iscritti, con un minimo di esclusi nelle regioni del Centro (5%) e valori più elevati (9%) nel Mezzogiorno (con un massimo del 13% in Sardegna). La crisi occupazionale e economica ha dato una spinta anche all'usura e al sovraindebitamento: nel rapporto si legge che nelle zone che sono state "rosse" più a lungo il reddito "si è ridotto di oltre il 50 per cento per un nucleo ogni 20; è stato decurtato tra i 25 e i 50 punti percentuali per 10 famiglie su 100; si è abbassato tra 1 punto a 25 punti percentuali per il 18,4 per cento della popolazione e solo un piccolo gruppo di privilegiati ha visto aumentare il proprio reddito (2,6%)".

Grave crisi anche per il settore turistico: «In Italia, nel 2017, il turismo rappresentava il 6% del valore aggiunto nel nostro paese. Assoturismo stima una perdita di quasi 84 milioni di pernottamenti di turisti italiani e 157,1 milioni di turisti stranieri, con un calo degli arrivi di quasi il 62%. Il crollo delle presenze si è tradotto in una drastica contrazione della domanda di beni e servizi in diversi settori: la stima è di oltre 50 miliardi

di euro». A Ischia il 70% degli operatori turistici non lavora: nel 2019 la Caritas sfamava 500 famiglie, mentre oggi sono 2.500 in gran parte formate da lavoratori stagionali che non hanno ricevuto nessun tipo di supporto economico. A Venezia, per fare un esempio, nei primi 9 mesi del 2020 si sono registrati 5 milioni in meno di arrivi (- 59,5%) e 18,5 milioni in meno di presenze (- 53,5%). La componente straniera ha registrato un calo del 73,1% degli arrivi.

Dal rapporto della Caritas esce uno scenario italiano molto meno "ottimista" di quello che viene raccontato con gran sicumera in certi ambienti. Per questo l'organismo pastorale della Cei raccomanda un pacchetto complessivo di interventi che prevede tra le altre cose anche il riordino e rafforzamento del Reddito di cittadinanza (ebbene sì, il tanto vituperato Reddito di cittadinanza) prevedendo un miglioramento nell'intercettare meglio la povertà assoluta (più della metà delle famiglie in povertà assoluta non riceve il RdC), ampliare alcuni criteri di accesso (come la diminuzione del numero di anni di residenza richiesti e una scala di equivalenza non discriminatoria verso le famiglie più numerose e che non le sfavorisca rispetto ai nuclei con uno o due componenti) e un miglioramento dei servizi e delle azioni per l'inserimento lavorativo.

E leggendo i dati e le opinioni di chi con la povertà ci ha a che fare tutti i giorni (sfamando gli affamati, proprio come dice quel Vangelo tanto sventolato e poco praticato) è ancora più evidente lo scollamento tra una narrazione che ancora si illude di poterla nascondere (se non addirittura criminalizzare) e un Paese che si ritroverà sempre di già (e sempre più duramente) a doverci fare i conti.

Bonus per la casa, Federlegno chiede la proroga fino al 2023

Misure per la crescita

Feltrin: «Bene il rinnovo del Superbonus, ma serve confermare anche gli altri»

Importante per le imprese del settore arredo anche il pacchetto hotel

Giovanna Mancini

Bene il rinnovo fino al 2023 del Superbonus al 110% annunciato dal governo, che si sta rivelando uno strumento efficace per il rilancio dell'economia, ma senza dimenticare gli altri incentivi legati alla casa, come il bonus mobili, l'ecobonus, il bonus ristrutturazioni e il bonus idrico, che tutti assieme possono rappresentare una leva fondamentale di sviluppo connessa al tema centrale della transizione ecologica.

L'appello al governo, nei giorni in cui si appresta alla stesura della nuova legge di Bilancio, arriva da Claudio Feltrin, presidente di **FederlegnoArredo** (Fla), che chiede il rinnovo fino al 2023 anche di queste misure dedicate alle singole unità abitative. Misure che in questi anni si sono rivelate fondamentali per la filiera del legno-arredo, che conta 71.500 imprese, oltre 300mila dipendenti e un fatturato di 39 miliardi di euro nel 2020.

Il bonus mobili ad esempio (che consente di detrarre il 50%, in dieci anni, delle spese sostenute per l'acquisto di arredi in concomitanza con una ristrutturazione abitativa,

fino a un massimo di 16mila euro) è stato utilizzato tra il 2013 e il 2019 da 1,35 milioni di persone, secondo l'Agenzia delle Entrate, generando acquisti per un valore complessivo di circa 8,5 miliardi di euro. Uno strumento strategico per l'intera filiera, che anche grazie a esso ha saputo risollevarsi rapidamente dalla crisi del Covid: secondo il Monitor del Centro studi di **FederlegnoArredo**, nel primo semestre di quest'anno le vendite sono cresciute del 14,3% rispetto allo stesso periodo del 2019, con un balzo addirittura del 21,4% sul mercato interno, trainato anche dagli incentivi fiscali.

Si pone però il tema di come rendere sostenibili economicamente sul medio-lungo termine, per le casse dello Stato, tutti questi bonus, come ha fatto notare nei giorni scorsi anche il ministro dell'Economia Daniele Franco. «Una strada interessante potrebbe essere rimodulare il Superbonus al 110% con una maggiore attenzione al tema ambientale, inserendo al suo interno anche la bioedilizia – osserva Feltrin – aggiungendo quindi al tema dell'efficientamento energetico del patrimonio edilizio esistente anche quello delle nuove costruzioni ecosostenibili. Questo permetterebbe di allentare un po' la tensione che si sta generando sul mercato dell'edilizia e di rendere più efficace la ricaduta di questa misura, legandola ai dettami dell'Unione europea a favore di una maggiore qualità e sostenibilità delle abitazioni e dunque ai finanziamenti comunitari in questa direzione».

Un'altra misura di grande importanza per il comparto è il superbo-

nus all'80% per la ristrutturazione degli alberghi (fino a un tetto massimo di 100mila euro), proposto fino al 2024, a cui si dovrebbe aggiungere un contributo una tantum del 35% per lavori tra i 500mila euro e i 10 milioni, sempre in ambito hotellerie. «Anche questo indirettamente porterebbe lavoro alle nostre aziende, soprattutto a quelle impegnate nel settore contract, il più colpito dalla pandemia, che ancora fatica a recuperare», spiega Feltrin.

Confermare questo pacchetto di incentivi è la priorità per le imprese del legno-arredo. Andrebbero confermati però non di anno in anno, come accaduto finora, ma su un arco temporale più lungo, almeno due o tre anni, osserva il presidente di Fla, per consentire alle aziende e ai cittadini di programmare investimenti e spese. Nel frattempo, è la proposta di Fla, si dovrebbero avviare dei tavoli di lavoro per ragionare su come renderli più efficaci e sostenibili per le casse dello Stato, elaborando nuovi modelli con cui sostituire, alla scadenza, gli incentivi attuali. Nel caso del bonus mobili, ad esempio, potrebbe essere utile legarlo al tema delle giovani coppie e al tema della sostenibilità ecologica degli arredi. «Per fare questo, però, occorre tempo – aggiunge il presidente Fla –. Perciò la priorità adesso è prorogare questi incentivi così come sono, perché hanno dimostrato di essere efficaci per le aziende, hanno generato gettito fiscale aggiuntivo per lo Stato e hanno salvaguardato e creato posti di lavoro. E intanto lavoriamo per migliorarli e adeguarli ai tempi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CLAUDIO FELTRIN
Presidente di
FederlegnoArredo



SVILUPPO INDUSTRIALE

Accordo tra Intesa
e **Confindustria**,
150 miliardi
per la crescita

Davi, Picchio e Mancini — a pag. 5

Confindustria e Intesa, accordo da 150 miliardi per la crescita

Nuovo piano. A disposizione delle imprese italiane le risorse per digitale, innovazione e sostenibilità **Bonomi**: effetto moltiplicatore dei fondi del Pnrr. Messina: crescita indispensabile per sostenere debito

Giovanna Mancini

Sono passati 12 anni dalla firma del primo accordo tra **Confindustria** e Intesa Sanpaolo: allora l'Italia usciva da una crisi economico-finanziaria che aveva travolto parte del sistema imprenditoriale ed era necessario ricostruirne l'ossatura. Dal 2009, attraverso una serie di iniziative congiunte con **l'associazione degli Industriali**, l'istituto di credito ha erogato oltre 200 miliardi di euro a supporto delle piccole e medie imprese. Oggi, mentre il Paese si prepara a uscire da un'altra crisi, quella del Covid, e a cogliere le opportunità offerte dal Piano nazionale di ripresa e resilienza, gli stessi attori hanno siglato un nuovo accordo, che mette a disposizione delle aziende un plafond di 150 miliardi di euro, da investire su tre direttrici di sviluppo, da cui prende il nome l'intesa: «Competitività, Innovazione, Sostenibilità». L'intesa, della durata di tre anni, mette al centro digitalizzazione, innovazione, rafforzamento della struttura finanziaria e patrimoniale, potenziamento delle filiere e sostenibilità.

«Per noi si tratta di un accordo importantissimo, perché il Paese dovrà fare investimenti importanti per le tre transizioni: digitale, ambientale ed energetica – ha spiegato il **presidente di Confindustria, Carlo Bonomi** –. Le risorse messe in campo dal Pnrr rappresentano solo il 6% degli investimenti necessari nella transizione green, ovvero 650 miliardi di euro in dieci anni». Il restante 94% sarà dunque a carico delle imprese private, che in questo momento «devono fare fronte anche a degli spiazamenti tecnologici, a una pressione fortissima di redditività sui mercati», ha aggiunto **Bonomi**. Da qui l'idea di un lavorare assieme

per mettere a disposizione delle imprese le risorse necessarie a fare quegli investimenti, attraverso un plafond che funzionerà da moltiplicatore dei fondi stanziati per gli investimenti pubblici attraverso il Pnrr e che contribuisca a rendere solida e duratura la crescita del Paese.

Le dimensioni dell'accordo, annunciato ieri in un dialogo introdotto dal direttore del **Sole 24 Ore**, Fabio Tamburini, sono importanti: «Se guardiamo ai volumi della imminente legge di Bilancio, 150 miliardi rappresentano sette manovre finanziarie – ha detto il **presidente di Confindustria** –. Intesa è andata con il cuore oltre l'ostacolo capendo lo spirito con cui noi volevamo dare vita a questo progetto, cioè dare un'iniezione di carburante al motore dell'industria italiana». Perché è vero che quest'anno il rimbalzo sarà del 6% e del 4,1% l'anno prossimo, ma la NadeF prevede dal 2024 una crescita del 2%. «E il 2% non basta – osserva **Bonomi** –. Dobbiamo spingere, spingere, spingere».

Su posizioni analoghe Carlo Messina, consigliere delegato e ceo di Intesa Sanpaolo, che sottolinea la necessità di avere una crescita adeguata a sostenere il nostro debito pubblico: «È debito enorme, ma sostenibile. Abbiamo un grado di dipendenza dalla Bce molto elevato e in uno scenario prospettico dobbiamo riprenderci i gradi di indipendenza che ogni Paese deve avere – ha sottolineato il ceo –. Per un istituto come il nostro, che in Italia ha 500 miliardi di affidamenti ed è il secondo creditore dello Stato dopo la Bce, l'accelerazione delle aziende, la tutela del risparmio delle famiglie e la stabilità del debito pubblico rappresentano condizioni indispensabili. Tutto questo si può realizzare solo attraverso la

crescita e la crescita è nelle mani delle imprese». Ora, fa notare Messina, l'Italia riceverà molti fondi dall'Europa, ma è importante che a queste risorse si affianchi una accelerazione della disponibilità finanziaria. L'accordo siglato ieri va in questa direzione: mettere risorse a disposizione di chi può fare la differenza, le imprese. «Solo così potremo avere una crescita del Pil adeguata a sostenere il nostro debito – aggiunge Messina –. Non possiamo permetterci di crescere tra lo 0,5% e l'1,5% dopo il 2023 o il 2024. Se non cresceremo sopra il 2% in quegli anni, il nostro debito sarà insostenibile».

Per raggiungere questo obiettivo, le imprese italiane dovranno investire molto su ricerca e innovazione e il plafond messo a disposizione dalla banca andrà in questa direzione. «Se non facciamo innovazione e ricerca, non potremo rimanere competitivi sui mercati internazionali – spiega **Bonomi** –. Anche perché tre fattori stanno comprimendo i nostri margini: l'aumento dei prezzi delle materie prime, i costi energetici e il costo del lavoro. Solo rimanendo a un livello tecnologico molto forte che ha sempre contraddistinto la manifattura italiana avremo la possibilità di crescere e quindi far fronte a quel debito emergenziale e lasciare ai nostri figli non un debito, ma un percorso di sviluppo che crei occupazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ECONOMIA DELLO SPAZIO

L'Italia è un leader nell'aerospazio, ipotesi di altri miliardi per il settore

È un settore d'eccellenza dell'economia italiana. E che ha valenze strategiche e di rilevanza internazionale. Per questo motivo il segmento dell'aerospazio sarà oggetto di particolare attenzione da parte del gruppo Intesa Sanpaolo in termini di impieghi. Oltre ai 150 miliardi di euro di finanziamenti previsti dal nuovo accordo tra [Confindustria](#) e Intesa Sanpaolo, «alcuni ulteriori miliardi di euro potrebbero essere messi a disposizione proprio per supportare il settore dell'aerospazio, nel quale l'Italia è leader», ha detto ieri il ceo di Intesa Sanpaolo Carlo Messina, nel corso della presentazione del nuovo

accordo per la crescita delle imprese italiane siglato con [Confindustria](#). «Ci sono settori in cui l'Italia può avere una leadership. Possiamo pensare a mettere dei fondi per supportare l'aerospazio e fare diventare l'Italia leader» nel mondo, ha detto Messina. Parole in sintonia con quelle del [presidente di Confindustria Biondi](#): «È importante ed è una filiera in cui ci sono imprese italiane che sono leader mondiali. Abbiamo una filiera diffusa e abbiamo un punto di forza non indifferente».

— L. D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

150 miliardi

IL PLAFOND

Il plafond di 150 miliardi messo a disposizione delle imprese consentirà di attivare investimenti privati, generando un effetto moltiplicatore

delle risorse messe a disposizione per gli investimenti pubblici dal PNRR, e creando nuove prospettive di crescita sostenibile per il sistema produttivo italiano



Banche. Carlo Messina, consigliere delegato e Ceo di Intesa Sanpaolo



IMAGOECONOMICA

Finanziamenti per 150 miliardi.

La firma dell'accordo (da sinistra) Carlo Messina con [Carlo Biondi](#)

CONFINDUSTRIA

Bonomi: su cuneo e lavoro nero misure coraggiose nella manovra

Nicoletta Picchio — a pag. 3

Bonomi: fondamentale il taglio al cuneo, servono più di 10 miliardi

«Riforma organica del fisco, ma se guardiamo la composizione del governo non c'è una posizione univoca»

A Brescia

Presidente **Confindustria**: «Occorre un intervento coraggioso, più soldi in tasca»

Nicoletta Picchio

«Il testo della legge di bilancio non l'abbiamo letto, siamo molto ansiosi di vedere su quali capitoli il governo intenderà mettere fondi importanti». **Carlo Bonomi** una convinzione ce l'ha già: «Il nostro auspicio è che si faccia un intervento coraggioso sul cuneo fiscale». E ha indicato una cifra: servono più di 10 miliardi. «Dobbiamo mettere più soldi in tasca agli italiani, per far ripartire i consumi e la domanda interna, voce che manca alla ripresa, e ridurre il costo del lavoro per le imprese e renderle più competitive».

Un intervento non solo per le imprese «l'asset che ha tenuto in piedi l'Italia» ma per il paese, in quanto sono motore di crescita e occupazione: «Abbiamo pressioni per l'aumento del costo delle materie prime,

del costo dell'energia. Il costo del lavoro è l'unica voce su cui possiamo agire». Serve un'azione importante: «Chiediamo una riforma organica del fisco, ma se guardiamo la composizione del governo non c'è una posizione univoca». Ed ha aggiunto rivolto ai partiti: «Se si pensa di mettere le bandierine su ogni singolo intervento facciamo il solito errore all'italiana, si distribuisce per il proprio elettorato e non si fa qualcosa per il paese». Invece la legge di bilancio «anche se non mette in campo risorse importanti, 22 miliardi, è fondamentale per l'indirizzo futuro dell'Italia».

Occorre avere l'«ossessione della crescita», non ci si può accontentare del 2% che la Nodef prevede per il 2024. E cogliere l'occasione dei fondi del Pnrr per fare quelle riforme che il paese aspetta da 25 anni. «Il governo Draghi è salito su un treno in corsa, ha inciso su quel piano per le prime 80 pagine, la vera sfida è come lo decliniamo: ci siamo presi da qui al 2026 527 impegni con l'Europa, uno ogni tre giorni», ha detto **Bonomi**, che ieri ha parlato alla firma dell'accordo con Intesa San Paolo su un nuovo plafond da 150 miliardi di euro e all'assemblea degli industriali di Brescia. Ce la possiamo fare: «il sentiero è stretto, ma possiamo percorrerlo correndo».

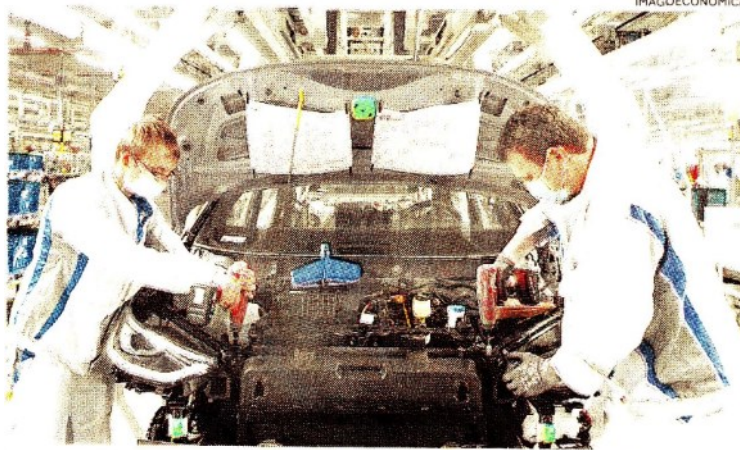
Non andando avanti con quota 100: «una manovra che non abbiamo mai apprezzato, scarica i costi sulle future generazioni, da qui al 2028 ci costerà 18 miliardi». No allo scalone, ma «agire sui lavori usuranti». Bisogna dare risposte alle disuguaglianze. **Bonomi** ha ricordato il milione di poveri in più che ci sono stati lo scorso anno: a questo disagio occorre dare una risposta, «altrimenti si creano i presupposti in cui pochi vanno a soffiare sul fuoco e mettono in crisi un paese. Chi lo fa non ha capito il grosso errore che compie». Il reddito di cittadinanza può essere usato contro la povertà, aggiustando alcuni squilibri per cui non si dà risposta ai poveri del Nord e si disincentiva il lavoro al Sud. Non funziona per le politiche attive, che vanno riformate in una partnership pubblico-privato. Inoltre vanno colpiti il lavoro nero e l'evasione fiscale: «Un paese civile non può accettare il lavoro nero al 10 per cento. Le imprese non possono essere usate come un bancomat di Stato». Oggi comunque, ha aggiunto il **presidente di Confindustria**, c'è un governo credibile con cui confrontarsi. «Il presidente Draghi ha capito lo spirito del patto per l'Italia, che lui ha chiamato patto per la crescita, in una collaborazione pubblico-privato: lavorare insieme nell'interesse del paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Imprese. Carlo Bonomi, presidente di Confindustria





IMAGOECONOMICA

Costo del lavoro. Per [Confindustria](#) è essenziale un taglio del cuneo fiscale